n. 6
Anno LXXXII
Dicembre 2001

Voci fraterne



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

sommario n. 6

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di novembre 2001.



«... se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale».
(Novo Millennio Ineunte)

3 EDITORIALE



La festa: religiosità popolare e identità culturale
di Michele Panajotti

4 TEMA FORMATIVO



Accogli la Parola
a cura di Mario Pertile

6 RADICI



Valori della spiritualità secondo lo spirito di Don Bosco
di Ilario Spera

8 RADICI

Carta della Missione della Famiglia Salesiana/3
a cura della Redazione

10 CHIESA

La verità di Gesù Unico salvatore/3
di Mariano Sprizzi

FOGLIO NOTIZIE
Sintesi dei lavori e Risoluzioni finali del 44° Consiglio Nazionale
ROMA - PISANA, 12/14 OTTOBRE 2001

11 ATTUALITÀ



Terrorismo, guerra ed etica cristiana
di Paolo Carlotti

14 FAMIGLIA



La famiglia soggetto sociale
di Gian Paolo Zeni

17 GIOVANI

Come Don Bosco educatori attraverso la comunicazione
di Valerio Martorana

19 IL DIFENSORE CIVICO



Cambio di priorità
di Alessandro Tomassetti

21 ALLO SPORTELLO



Attenti... all'Euro imbroglio
di Roberto Dosio

23 VITA ASSOCIATIVA



Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

La festa: religiosità popolare e identità culturale



LA RICORRENZA scandita ogni anno dal calendario della Festa di tutti i Santi e della memoria dei fedeli defunti ci offre l'occasione per porre l'attenzione sul vissuto religioso della "**Festa**" e la sua ricaduta di valenza culturale. Anzitutto va sottolineato che la devozione popolare, che in qualche modo poi connota il significato della Festa, mostra evidenti legami con le esperienze fondamentali della persona, in cui si inscrive la questione esistenziale e si manifesta l'apertura alla trascendenza. Il vissuto religioso è una manifestazione della vita, in cui è possibile coglierne le concezioni, le attese, le realizzazioni, i bisogni. Via via che si approfondisce il significato umano e culturale della religiosità e le sue manifestazioni, si riconosce facilmente che essa ha offerto le risposte ai grandi interrogativi della vita, ai problemi di senso; insomma, la religiosità ha funzionato come sistema culturale e orizzonte di significato per la vita dell'uomo.

Sarebbe interessante soffermarci a confrontare come il "religioso" scandiva i tempi della vita quotidiana (le campane), stagionale (l'anno liturgico e le feste dei santi) e verificare così come un popolo esprimeva la sua relazione al sacro; credo tuttavia sia sufficiente un richiamo alla Festa per fare memoria di un vissuto collettivo di particolare valore umano e religioso. La Festa rivela l'uomo a stesso in quanto persona non isolata, ma inserita in un contesto sociale, economico e politico; consente alla persona di scoprirsi non solo come individualità, ma soprattutto in quanto parte di un universo di persone. La Festa è memoria fondatrice in cui il religioso appare come valore umanizzante. Questo valore si esprime nel recupero di tradizioni, nel ritorno ai valori originari e originali della propria identità culturale, ma si esprime anche nella partecipazione collettiva a vari momenti, realizzando così una forma di integrazione e di appartenenza sociale altamente significativa.

Oggi è chiaro che la Festa non è più il riferimento di un mondo che gira attorno a scadenze religiose; i ritmi del mondo agricolo sono stati frantumati, le collettività si sono sfaldate e con loro il patrimonio di valori, di tradizioni, di pratiche. Fede e cultura fino ad oggi si sono fuse in una mentalità dai tratti sapienziali, capace di portare a piena maturazione germi evangelici in esperienze umane significative. Ed ora? Svalutare ciò che del passato era l'anima significa correre il rischio che i paesi diventino deserto senza storia, senza cultura, senza linguaggio, senza identità. Nelle attuali frantumazioni culturali è forse impensabile una nuova unità culturale, ma il messaggio cristiano conserva intatte le sue capacità di fondare speranza e ridare dignità all'uomo, di creare solidarietà e storia comune. Occorrerà forse ridare a tale "messaggio" tutta la sua pregnanza esistenziale e forse riscoprire nuove occasioni di "Festa" per offrire all'uomo, frastornato da mille illusioni, il senso di "appartenenza", occasione per sperimentare il farsi cultura della fede e la sua penetrazione nel pensiero e nella vita.

Michele Panajotti



TEMA FORMATIVO

Accogli la Parola

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tante notizie e fatti di cronaca che si leggono, tanti scrittori e giornalisti che scrivono.

Ci mettiamo alla ricerca di una notizia "importante" che interessa tante persone e tanti popoli, accogliendo un profeta che dà alcune notizie, accogliendo Gesù che si presenta come la notizia "buona".

Accogliere la Parola, "notizia di vita", significa avere notizie che sono state fatte proprie da tanti popoli, dalla Chiesa, dalla comunità cristiana e dalle singole persone.

Ecco alcune prospettive di incontro:

- La Bibbia è un grande patrimonio di sapienza e di fede vissuta. È necessario presentare l'autore e il momento storico della vita del popolo di Israele o della comunità credente. Bisogna leggere e ascoltare il testo, capire la sua struttura, le parole chiave, la natura letteraria (parabola, racconto, poesia, preghiera, esortazione...). La testimonianza di questi "ascoltatori" della Parola ci giunge attraverso i loro commenti alla Bibbia, attraverso la loro stessa vita, le loro opere.

- Il Dio biblico è un Dio che parla, è Javhé, il Padre che è sempre affaccendato a dialogare con l'uomo sua creatura e suo figlio, "da amico ad amico". Si è servito e si serve dei "segni" della natura creata.

- La Parola di Dio è trasmessa da vivente a vivente. Dio si è servito dell'attività letteraria di alcuni uomini (scrittori sacri) affinché la sua Parola prendesse la forma scritta. Ciò non significa che il contenuto dei loro libri fosse una specie di dettatura meccanica di cose che ignoravano, notizie celesti... Essi in realtà fissavano – anche senza sapere di essere ispirati – la Parola di Dio già vigorosamente presente nelle fede della comunità.

- La Parola di Dio è un avvenimento, cioè il fatto di Dio che parla all'uomo; la Bibbia è invece un libro che testimonia il fatto e il contenuto del Dio che parla. È come "sacramento" della Parola di Dio. La Parola di Dio è più grande della Bibbia, ma passa tramite la testimonianza della Bibbia.

Ecco alcune sollecitazioni del Documento di base (RdC): «Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tenere presenti i suoi caratteri fondamentali. Tali sono l'origine stessa della Scrittura, la quale esprime in linguaggio umano la genuina parola di Dio; la concretezza della rivelazione biblica, nella quale eventi e parole sono intimamente connessi e reciprocamente si integrano; la progressività della manifestazione di Dio e della sua iniziativa di salvezza; la profonda unità dei due testamenti» (RdC 106).

Accogliere la Parola, "notizia di vita", significa avere notizie che sono state fatte proprie da tanti popoli, dalla Chiesa, dalla comunità cristiana e dalle singole persone.

a cura di MARIO PERTILE

«Dei fatti divini, esposti nella Scrittura, si deve ricercare la portata religiosa, mettendo in evidenza come in essi Dio rivela Se stesso e il suo amore per gli uomini che vuole salvare. Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore, sia nel prolungarne la missione» (RdC 108).



Per passare dalla Parola alla vita:

– *con le persone che incontriamo accogliere la Parola di Dio per scoprire il volto dell'altro.*

Leggere la Parola è leggere dentro il volto dell'altro, anche della persona umanamente più insignificante, l'amore personale di Dio. Significa riconoscere che il mondo, sul quale egli si affaccia e entro cui è chiamato a vivere, non gli è ostile, ma amico e che non è un deserto ma una casa, non un luogo inospitale ma un giardino familiare.

Il mondo che accoglie la vita è buono: buono perché è fatto su misura dell'uomo, capace di colmare tutti i bisogni e tutti i desideri. Affermare la bontà del mondo, e quindi di ogni uomo, vuol dire contrastare tutte quelle visioni pessimistiche che tendono a rendere estraneo l'uomo al mondo e all'altro, facendo del mondo un "carcere", dell'altro un "nemico", dell'uomo un "esiliato". Ma il mondo è "sette volte buono", soprattutto perché proviene da una fonte buona che è l'amore personale di Dio.

Nell'accogliere la Parola ognuno si sente chiamato alla responsabilità. Non la responsabilità dell'attivismo e del fare, ma dell'individuare i doni dello Spirito e un progetto personale per impiegarli.

Dio non ci ha fatto in serie. Ci ama uno per uno e chiede a tutti di scegliere la propria vocazione e progetto di vita. Il luogo di questo confronto con il progetto di Gesù è l'ascolto della Parola di Dio. Per alcuni è parola di speranza, per altri di duro richiamo alla conversione e alla giustizia, per altri di incoraggiamento a non disperdere le proprie energie.



L'importante è seminare

Semina, semina:
l'importante è seminare
– poco, molto, tutto –
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso
perché splenda intorno a te.
Semina le tue energie
per affrontare le battaglie della vita.
Semina il tuo coraggio
per risollevare quello altrui.
Semina il tuo entusiasmo,
la tua fede, il tuo amore.
Semina le più piccole cose, i nonnulla.
Semina ed abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà
un piccolo angolo della terra.
Semina la gioia
nel giardino del tuo fratello
e la vedrai fiorire nel tuo.

Accogliendo la Parola di Dio, ognuno esce con un piccolo progetto. Il "come impiegare la vita" è una domanda a cui la Parola riporta ogni volta che la si accoglie. E ogni volta il Signore invita a muoversi con fantasia, liberi rispetto ai pesi e condizionamenti del passato.

– *Con i giovani del nostro ambiente: accogliere la parola dell'uomo per scoprire il volto dell'altro.*

Si è immersi in una cultura della soggettività, della persona come centro della storia. Si può rischiare "l'inflazione dell'io", il ripiegamento su se stessi e quindi l'individualismo.

È una cultura in cui i giovani sono alla ricerca della esperienza personale su tutto e che conta più di tutto. È urgente riaffermare, sì, che l'io, la persona, il soggetto, il momento soggettivo è un momento essenziale e importantissimo. Ma occorre recuperare la dimensione comunitaria della vita, l'essere inserito in un popolo che impegna quindi a rapportarsi gli uni con gli altri, per la vita di ognuno e di tutti. Ogni notizia è un fatto di vita, che incide non solo sulla persona singola, ma anche su quanti vivono accanto e insieme. Ogni persona è portatrice di tante notizie, che fa proprie e desidera dare ad altri.

Risorsa e rischio che emerge nella storia e ne tesse la trama è l'altro, il suo volto, ciò che pensa, che dice e realizza: questo fa notizia. Solo l'altro è un interlocutore alla nostra altezza, che ci toglie dalla solitudine mediante l'incontro e il dialogo. L'altro può farsi compagno di cammino che segnala strade da noi non viste.

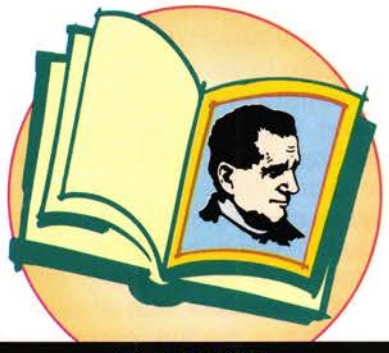
Il pericolo della frammentazione e della dispersione, che l'incontro con gli altri può accentuare, va superato facendo sì che la vita abbia un centro e una direzione. La esistenza di ciascuno di noi, nonostante tutto, fa parte di un progetto più grande che esige di riflettere attentamente sui "perché" della vita, che risuonano attorno a noi.

Il presente, per quanto piccolo e frammentato, è possibile viverlo nell'entusiasmo di sapere che esso rappresenta "il laboratorio del futuro".

– *Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire.*

Abbiamo in mano un "libro di notizie e informazioni" di ogni tipo che evidenziano usi e costumi, modalità di pensare, di parlare e di vivere "particolari", con tradizioni locali "originali" e "diverse".

Non vi è dubbio che nelle nazioni più sviluppate del mondo (quelle che costituiscono la punta della freccia dello sviluppo planetario) divampi una crisi di senso, di significato nella vita. La crescita della soggettività (l'inflazione dell'io) è un processo che ha esaurito la propria spinta propulsiva e che lascia i singoli prigionieri di se stessi e delle proprie emozioni; mentre resta del tutto inevaso il problema del riconoscimento "dell'altro", dell'accettazione degli altri e della riscoperta della reciprocità.



RADICI

Valori della spiritualità secondo lo spirito di Don Bosco

ILARIO SPERA

OGNI PROGETTO di rinnovamento ci sollecita ad una presa di coscienza: è dal di dentro che si cresce, si matura, si raggiunge la meta. È dal di dentro di ciascuna persona, ciascuna Unione, ciascuna Federazione che deve crescere quell'anelito che Don Bosco ci ha lasciato. Il rinnovamento passa a tutti i livelli dai singoli all'associazione.

Una caratteristica fondamentale per ogni rinnovamento è l'unione con Dio, cioè la vita spirituale, personale e comunitaria, vissuta intensamente come Don Bosco l'ha vissuta, senza staccarsi, estraniarsi o abbandonare la realtà, le necessità contingenti della vita di tutti i giorni, con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, ma agendo dal suo interno, come lievito nella pasta che la fermenta, come sale che dà sapore e senso alla vita.

Questo è operare per il Regno di Dio, come ci ricorda il Concilio. Questo è essere fedeli alla chiamata del proprio battesimo che è unico per tutti. Questo è vivere concretamente il binomio che Don Bosco ci ha lasciato in eredità: «Onesti cittadini e buoni cristiani».

L'umanità si trova ad una svolta cruciale della propria storia, caratterizzata da molti segni positivi ed altrettanti ambigui.

Tra questi emerge la tendenza a pensare che possa bastare a se stessa e non abbia perciò bisogno di Dio e della mediazione della Chiesa nella costruzione e nello sviluppo della propria vita. Assistiamo ad un pericoloso divorzio tra ragione e fede nel Dio vivente, che rischia di venire relegata nel privato.

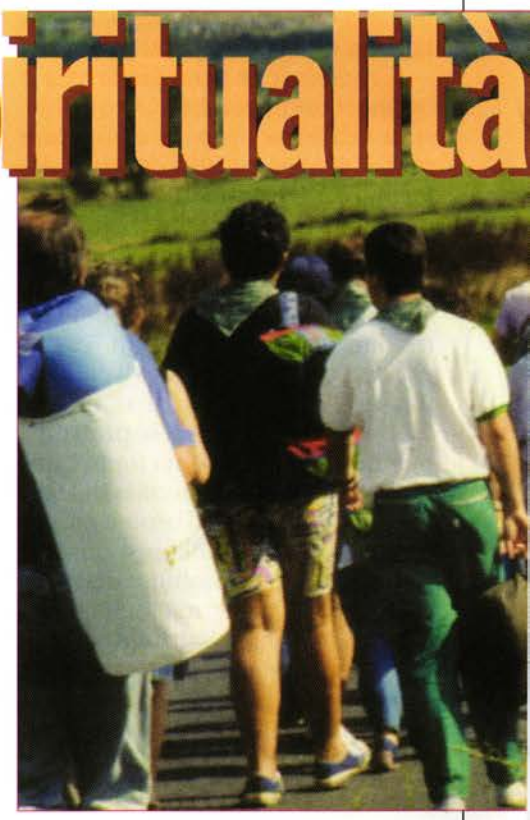
I segni di questa tendenza ci interpellano con insistenza. Da una parte, si eclissa il riferimento religioso in molti ambiti della vita pubblica e sociale; dall'altra, si osserva una tendenza verso esperienze vagamente spirituali che comportano una fuga dall'esistenza concreta.

L'attuale situazione religiosa e sociale rende più urgente considerare chi siamo e come ci collochiamo nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana.

Ciò significa che gli ideali che noi viviamo, o trovano esplicitazione in alcuni valori tipici della vita cristiana vissuta nello spirito salesiano, oppure non possono avere la rilevanza che la Chiesa e la Congregazione Salesiana ci richiedono.

In Don Bosco, la spiritualità si esprimeva come risposta agli appelli disperati dei giovani. Il Sistema Preventivo ne costituisce l'incarnazione più caratteristica ed espressiva; a ragione lo si può anche definire come un'autentica spiritualità della nostra azione apostolica «e cioè il nostro modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana». Il "Per voi" è stato il motore di tutta l'azione della sua vita. *«Prometto che ogni istante della mia vita sarà per voi»*.

Un modo originale di Alleanza con Dio, per cui Don Bosco appare come il "patriarca". Si tratta di percepire il mistero di Dio come di un Padre che ha delle speciali iniziative verso di noi; saperlo contemplare e ascoltare nella fondazione di questa alleanza. Saper sperimentare la sua presenza nella sequela del Cristo, partendo da un'ottica originale che sottolinea in Lui l'infinita bontà, la gioia e la pace, l'instancabile preoccupazione di salvezza, la profonda simpatia verso i piccoli e i poveri, l'ineffabile ed indissolubile unità in Lui tra l'amore del Padre e la redenzione del mondo. La peculiarità di questa "alleanza" bisogna saperla recepire e descrivere attraverso la modalità concreta con cui Don Bosco ha vissuto e manifestato



la sua fede, la sua speranza, la sua carità, l'amore verso Dio e l'amore del prossimo, caratterizzati col dono della predilezione verso i giovani. Egli è stato scelto per diventare l'amico dei giovani, la loro guida, il loro padre e maestro; gli è stato assegnato uno spazio particolare nella Chiesa come "missionario della gioventù", soprattutto quella povera e bisognosa.

Già San Giacomo diceva che la Fede senza le opere è morta. Don Bosco ci ha indicato, nella concretezza della vita quotidiana, il luogo dove concretizzare la nostra spiritualità e vita di fede, vita fatta di opere e non tanto di parole.



Mossi dallo Spirito, anche noi allora vogliamo metterci in ascolto dei suoi gemiti, che sono di ciascun uomo e di tutta l'umanità.

Gemiti che ci interpellano direttamente: avevo fame... avevo sete... ero forestiero... ammalato... prigioniero... scoraggiato... deluso... abbandonato... perseguitato... e l'elenco potrebbe continuare. Il disagio tende ad approfondirsi per effetto delle carenze educative delle istituzioni (specialmente della famiglia, della scuola, della Chiesa, ecc.) e della loro difficoltà a comunicare con i linguaggi dei giovani e riempire la superficialità e il vuoto di valori.

In alcuni contesti, il disagio giovanile è causato dalle nuove e antiche forme di povertà, dalla mancanza di prospettive di vita, di opportunità sociali, da forme di razzismo sia etnico, che culturale e religioso.

Vediamo in tutto questo un segno dei tempi e dunque un appello di Dio a rinnovare la nostra missione educativa.

Una caratteristica fondamentale per ogni rinnovamento è l'unione con Dio, cioè la vita spirituale, personale e comunitaria, vissuta intensamente come Don Bosco l'ha vissuta, senza staccarsi, estraniarsi o abbandonare la realtà, le necessità contingenti della vita di tutti i giorni, con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi.

All'origine della storia salesiana troviamo l'amore di predilezione di Don Bosco per la gioventù povera e l'attenzione ai ceti popolari. Animato dalla carità del Buon Pastore, egli convoca attorno a sé un grande numero di persone, perché la nuova condizione giovanile, quale appare ai suoi occhi nella città di Torino, chiede una risposta immediata e nuova.

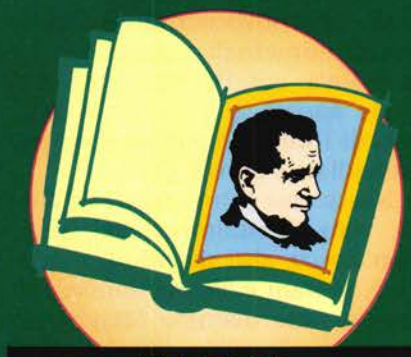
Nasce così l'Oratorio di Valdocco, vero "laboratorio" nel quale Don Bosco, altri sacerdoti, laici adulti, giovani e alcune donne, prima fra tutte mamma Margherita, vivono quello stile originale e simpatico di predilezione verso i giovani che si chiama Sistema Preventivo. Tale sistema, a Valdoc*co* prima, poi a Mornese ed in altri luoghi, diventa una vera spiritualità, che accomuna educatori e giovani nello stesso cammino verso la santità.

È una spiritualità che vive in maniera del tutto speciale nel cuore e nelle azioni dei membri della Famiglia Salesiana, e di un vasto movimento di persone, come dono alla Chiesa per la salvezza della gioventù e per la santità di coloro che vi aderiscono.

Il nuovo scenario economico, socio-politico e culturale fa intravedere linee di tendenza di sostanziale valenza positiva, anche se devono essere riscattate dalla ambiguità storica, con cui si presentano. Queste si presentano come punti di riferimento obbligato, che danno consistenza e legittimazione ai cosiddetti nuovi soggetti sociali e politici: il bambino, il giovane, la donna, l'individuo, la famiglia, le organizzazioni non governative, le minoranze sociali ed etniche, gli esclusi, ecc.

Questa nuova sensibilità si fa carico infine dei problemi più angustianti dell'umanità: il riconoscimento della dignità della persona umana, l'educazione, la politica demografica, l'ecologia, lo sviluppo, la disoccupazione e l'esclusione sociale, la convivenza pacifica in società multietniche e multireligiose, la pace.

È dentro questo quadro di riferimento, conflittuale e ambivalente dobbiamo cercare di individuare i grandi obiettivi e di tracciare le strategie operative, per essere proposta di solidarietà e fonte di speranza, secondo l'azione dello Spirito Santo che opera in ciascuno di noi.



RADICI

15.

Cuore della missione salesiana: da mihi animas, coetera tolle

Ripartiamo dal centro della realtà salesiana, sia considerando la storia di Don Bosco, sia prendendo in esame l'esperienza della sua Famiglia apostolica.

Da mihi animas è come una pietra miliare, carica di conseguenze e prospettive. In essa c'è tutto lo spirito salesiano. È il nostro "distintivo salesiano per eccellenza".

Mette in primo piano l'esigenza della missione. Esprime lo slancio dell'apostolo. È la carità apostolica, disposta a perdere tutto, per salvare tutti.

Nei documenti costituzionali si dice, in virtù del riferimento alla parola di Don Bosco *"da mihi animas"*, che siamo «segni e portatori dell'amore di Dio».

In forma immediata potremmo dire: «Tutto, tutto, *fino a lasciare la pelle per Cristo e per i giovani*».

16.

Assunzione delle sfide della vita

La capacità di arrivare al cuore della vita, all'esperienza quotidiana dei destinatari della nostra missione, esige mettersi dentro la realtà, oggi particolarmente contraddittoria e conflittuale, per accompagnare, condividere e aiutare.

Le problematiche più pressanti, per l'agire dei credenti, che nascono dalla cultura contemporanea, riguardano tra l'altro:

- **la sfida della complessità.** Interessa tutti gli ambiti del vivere, compreso quello dell'esperienza religiosa. C'è una compresenza di molte religioni sullo stesso territorio. La missione entra, così, in rapporto e confronto con movimenti e ispirazioni di vita, molteplici e differenti.

I giovani, poi, sono sempre più frequentemente tentati di indifferenza e di a-religiosità, con il rischio di ridurre la fede a fatto privato e irrilevante nelle scelte da compiere.

Ne deriva un disorientamento morale, che sfida il carisma salesiano impegnato nella Chiesa a educare i giovani e le giovani alla vita da accogliere e alla relazione interpersonale.

17.

La fragilità sociale dell'istituzione famiglia

Il contesto sociale e culturale di oggi non favorisce lo sviluppo della famiglia naturale. La Chiesa ricorda ai credenti alcune fondamentali convinzioni:

– lo sviluppo della società e della stessa Chiesa dipende dalla famiglia;

– la famiglia è un laboratorio, il luogo primario, di umanizzazione e di vera solidarietà;

– nel disegno di Dio la famiglia è un grande dono, originario e benedetto fin dall'inizio, culla della vita e dell'amore.

Tutti coloro che si ispirano a Don Bosco si sentono interpellati dall'attuale situazione, perché riconoscono alla famiglia una funzione educativa, l'ambiente per preparare i giovani all'amore e all'accoglienza della vita, la prima scuola della solidarietà tra le persone e i popoli.

I membri della Famiglia Salesiana, laici e consacrati, si assumono un impegno specifico per dare dignità e saldezza alla famiglia, perché diventi, in maniera sempre più evidente, "piccola Chiesa, Chiesa domestica".

Si collegano qui le nuove problematiche che interessano i dinamismi che presiedono alla procreazione, allo sviluppo della vita umana, alla manipolazione dell'uomo.

«Sulle frontiere della vita umana possibilità e responsabilità nuove si sono oggi spalancate con l'enorme sviluppo delle scienze biologi-

CAPITOLO TERZO

Frontiere per la missione educativa pastorale della Famiglia Salesiana

che e mediche, unitamente al sorprendente potere tecnologico».

18.

Una nuova coscienza del ruolo della donna nella Chiesa e nella società

L'esperienza della vita salesiana è nata e si è arricchita con il contributo significativo e efficace di molte donne. Don Bosco non avrebbe potuto concepire il Sistema Preventivo senza la formazione ricevuta da Mamma Margherita. Mare Mazzarello ha saputo fare la lettura al femminile dell'esperienza di Don Bosco.

Le prime Volontarie di Don Bosco attorno a Don Filippo Rinaldi hanno inaugurato la secolarità consacrata femminile nella Famiglia Salesiana.

Oggi le donne appartenenti alla Famiglia Salesiana, nei vari Gruppi che la compongono, si impegnano a condividere il genio femminile nella reciprocità con i fratelli.

I particolari mutamenti del nostro mondo esigono chiarezza circa la dignità della donna e la sua vocazione.

Ripetiamo qui una parola del Concilio Vaticano II nella sua conclusione: *«In un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere».*

19.

La sfida della comunicazione sociale

Gli strumenti tecnici e informatici rendono immediatamente pubblico tutto ciò che un tempo era considerato privato. Superando tutte le barriere fisiche, la comunicazione e i suoi contenuti, le proposte di modelli e di consumo, diventano pervasivi di tutta la vita.

La nuova situazione della cultura della comunicazione, d'altra parte, offre inedite possibilità di educazione e di evangelizzazione.

Oggi la comunicazione sociale è la strada obbligata per la diffusione della cultura e dei modelli di vita.

È parte significativa dell'esperienza giovanile.

Don Bosco ne intuì l'efficacia e lasciò in eredità alla sua famiglia spirituale il compito di valorizzare la comunicazione sociale come strumento di crescita personale e comunitaria, e insieme come difesa della fede tra il ceto popolare.

20.

Le nuove forme di solidarietà

L'interdipendenza tra le persone e i popoli è un sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo. Raggiunge la sfera economica, culturale, politica e religiosa.

La risposta all'interdipendenza può essere duplice e crea due atteggiamenti opposti: la ricerca del dominio dell'altro o il servizio evangelico. Quest'ultimo assume il nome di solidarietà.

«Questa non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti».

Si è solidali attraverso:

- **l'assistenza salesiana,** quando è compresa e realizzata secondo i molteplici atteggiamenti a essa collegati.

Oggi può essere anche detta «etica *dell'essere prossimo*»; impegna a trovare interventi personalizzati, rapporti di amicizia e di fiducia, per ascoltare le attese più profonde dei giovani e delle giovani, specialmente se piccoli e poveri.

- **Il volontariato civile, sociale e missionario,** che si presenta molto diffuso tra giovani e adulti.

Costituisce, per la persona, una possibile vocazione significativa e di impegno.

Inteso come disponibilità di tempo, di sostegno alle iniziative promozionali, educative e pastorali, abilita le persone alla corresponsabilità.

- **l'impegno sociale e politico.** Il tema merita molte precisazioni. Nei testi istitutivi dei Gruppi della Famiglia Salesiana si definisce, abitualmente, l'estraneità dei Gruppi, in quanto gruppo salesiano, a ogni organizzazione di partito politico.

In molte zone sembra di notare scetticismo e assenteismo da parte dei credenti per la cosa pubblica.

Vanno ricordati, però, due criteri espressi dalla Chiesa:

– la Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità";

– i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune".

- **La nuova evangelizzazione.** Il cammino compiuto dalla Chiesa in preparazione al terzo millennio ha indicato un impegno di fedeltà alla Parola del Signore e alla vocazione delle singole persone e dei Movimenti. La Famiglia Salesiana, attenta alla voce dello Spirito, ha avvertito il richiamo a un lavoro pastorale e spirituale più profondo:

– per una personalizzazione della fede dei destinatari e degli operatori, attraverso una catechesi sistematica;

– per un annuncio esplicito sia del messaggio evangelico nella vita quotidiana, come delle esigenze operative che nascono dal mistero dell'incarnazione;

– per una comunione di fraternità e di apostolato che coordini le molte risorse del carisma salesiano;

– per un accompagnamento dei giovani che cercano il senso da dare alla propria vita, fino all'accoglienza del dono di Dio che chiama con una vocazione di speciale consacrazione al suo Regno.

(continua)

a cura della Redazione



La Verità di Gesù, unico Salvatore, e la questione della relazione tra le religioni/3

MARIANO SPRIZZI

Il valore delle Religioni per la salvezza. Sarebbe difficile pensare che abbia valore salvifico quanto lo Spirito Santo opera nel cuore dei singoli e non quanto opera nelle religioni e nelle culture. Non è detto però che nelle religioni non ci siano ambiguità, insufficienze, errori, dovuti all'eredità del peccato, all'imperfezione della risposta umana all'azione di Dio, alla presenza dello spirito del male. Solo nella Chiesa, corpo di Cristo, è data con tutta l'intensità la presenza dello Spirito Santo: perciò non può essere indifferente l'appartenenza alla Chiesa e la partecipazione ai doni salvifici che si trovano solo in essa. La funzione delle religioni, quale aiuto per la salvezza dei propri seguaci e preparazione delle culture ad accogliere l'evento salvifico che è già avvenuto, non si può paragonare né a quella dell'Antico Testamento, preparazione all'evento Cristo, né tantomeno a quella che la Chiesa realizza per la salvezza dei cristiani e di quelli che non lo sono. Non è neppure scontata l'effettiva presenza di elementi di verità e di salvezza in ogni religione concreta. Esse possono esserne portatrici solo in quanto conducano gli uomini al vero amore, sola via per giungere a Dio e adorarlo.

Religioni e Rivelazione. Non tutte le religioni derivano da una rivelazione, né tutte hanno libri sacri.

Prima della venuta di Cristo, Dio si rivelò a Israele come l'unico Dio vivo e vero. Testimonianza di tale rivelazione, i libri dell'Antico Testamento sono parola di Dio con valore perenne. Alcuni fatti peculiari della storia di Israele: la fede monoteista, il profetismo biblico, in cui uomini fedeli alla chiamata di Dio hanno annunciato la sua parola, affrontando persecuzioni e cattive tendenze del popolo, rendono ragionevolmente credibile l'affermazione di fede della reale rivelazione di Dio. Essa perdura nel Giudaismo attuale.

I libri dell'Antico Testamento ricevono e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo, formando l'insieme inscindibile che la Chiesa riconosce quale "parola di Dio". L'affermazione di fede che Gesù è il Figlio di Dio e che il cristianesimo è "la vera religione" è resa ragionevolmente credibile dalla vicenda storica di Gesù presentata dai Vangeli, dalla sopravvivenza della Chiesa alle persecuzioni e dal fatto che il cristianesimo ha creato i nuovi modelli di "uomo della carità" e di "civiltà dell'amore". Infine, solo nel cristianesimo la rivelazione divina si incarna in una persona storica che si presenta come la Verità.

Il fondatore dell'Islam, Maometto, si presenta come l'Inviato ad annunciare la rivelazione contenuta nel Corano, dettatogli da Allah per mezzo di un angelo. Nell'Islamismo non è Muhammad che occupa il posto centrale, ma il Corano in quanto contiene la parola di Allah.

Da sempre Dio si fa conoscere dagli uomini e li illumina in vari modi, attraverso le opere della creazione e i giudizi della coscienza. I libri sacri delle varie religioni non raramente riflettono *«un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini»*. Le tradizioni religiose sono contrassegnate da molte persone sincere, ispirate dallo Spirito di Dio e possono contenere elementi di una vera conoscenza di Dio, anche se imperfetta e passibile di interpretazioni non corrette da parte di chi ha ricevuto le illuminazioni di Dio.

Lo scandaloso dovere di ricordare la Verità. Se si chiede a un fedele cristiano quale sia la verità, la vita, la via per giungere a Dio, la risposta non potrà che essere una: Gesù Cristo! È la risposta che ha ispirato la resistenza cristiana al nazismo: *«Gesù Cristo – così come è attestato dalla sacra Scrittura – è l'unica parola di Dio alla quale noi dobbiamo fiducia e obbedienza in vita e in morte»*.

Si potrebbe pretendere da un musulmano credente che non riconosca Maometto come il profeta? O da un ebreo fedele che non ascolti religiosamente la Legge quale parola di Dio? Il dialogo tra le religioni richiede il rispetto del valore che esse possono rappresentare. Ma anche chiarezza, onestà e fedeltà alla propria identità; "non si amano gli altri se non si ha il coraggio di essere diversi da loro", quando è richiesto dalla verità in cui si crede e a cui si deve obbedire.

Questa fedeltà spinge la Chiesa cattolica a manifestare di essere la Chiesa di Cristo, raccolta dalla parola del Dio vivo e dai sacramenti, sotto la guida dei pastori voluti da Cristo e legati tra loro nella storia dallo Spirito Santo, attraverso l'ininterrotta catena della successione apostolica.

Il cristianesimo non afferma, tuttavia, di avere piena comprensione della verità religiosa. La raggiungerà, sotto l'azione dello Spirito Santo, solo alla fine dei tempi. Perciò, può essere aiutato anche dalle altre religioni a comprendere e vivere sempre più pienamente il mistero cristiano. Il dialogo inter religioso richiede l'umiltà di Cristo e la trasparenza dello Spirito Santo.

Terrorismo, guerra ed etica cristiana

PAOLO CARLOTTI

SI È TRISTEMENTE avverata una previsione, già da qualche tempo prospettata, che indicava nel terrorismo e nella guerriglia le nuove forme di violenza organizzata, che si sarebbero imposte a livello internazionale e estese accanto a quelle tradizionali o le avrebbero addirittura sostituite. La novità della violenza terroristica include molti aspetti: essa in genere possiede una qualche forma di copertura ideologica di tipo sociale e/o religioso, agisce improvvisamente e inaspettatamente anche su obbiettivi umani innocenti e inconsapevoli, si prepara ed opera nella clandestinità e gode, almeno in alcuni casi più eclatanti, anche del sostegno da parte di alcune entità statali, senza parlare di quello internazionale, con il commercio, legale e non, delle armi.



Sono altresì diventate tristemente attuali due questioni tra loro connesse: da una parte la comprensione culturale, sociale e politica del fenomeno del terrorismo e dall'altra quella delle modalità di risposta, per evitarne gli effetti distruttori della convivenza umana a livello planetario. Proprio su quest'ultimo problema, recentemente si sono appuntate prese di posizione diversificate e disparate, e rispetto ad esso è stata interpellata direttamente la competenza morale in genere e quella cattolica in specie. Le domande che abbiamo sentito rimbalzare nei diversi luoghi della comunicazione sociale vertevano sulla liceità della guerra, sulle motivazioni del dovere di fare giustizia alle vittime e di punire gli aggressori, più profondamente sulla plausibilità dell'uso della violenza da parte di coloro che subiscono gravi e ripetute violazioni dei propri diritti umani fondamentali e sulla obbligatorietà di una legittima difesa contro un agente violento, organizzato, occulto e subdolo.

Come preliminare osservazione, si può notare che il permanere di situazioni e di condizioni di grave ingiustizia sociale a livello mondiale possa talora esacerbare la vita delle persone e dei popoli, tale da far apparire accettabile, secondo il grezzo criterio morale dell'occhio per occhio, l'utilizzo di una violenza così indiscriminata e disumana, che non può trovare invece oggettivamente alcuna giustificazione. Come le persone, così anche i popoli sono responsabili gli uni verso gli altri. Un interrogativo sorge immediato, e cioè se non abbiamo per troppo tempo dimenticato nella loro sofferenza intere popolazioni, in modo tale da favorire l'insorgenza di forme reattive di estrema violenza. Certamente se nessuna sofferenza, per quanto acuta e prolungata possa essere, giustifica la violenza di ritorno, tuttavia può essere certamente annoverata tra le cause che ne spiegano la presenza.



Dopo il recente attacco terroristico agli Stati Uniti di America dell'11 settembre scorso, si è invocato da più parti il ricorso immediato alla guerra, in cui, talora, era attivo un concetto di guerra alquanto generico e superficiale, che successivamente è stato ridimensionato da parte delle competenti

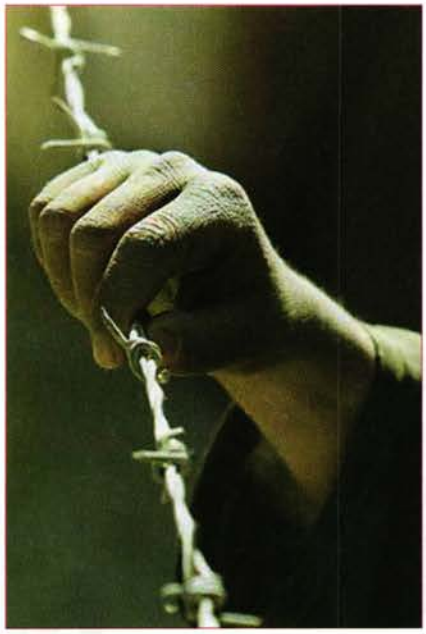
autorità, dopo il primo impatto emotivo prodottosi a seguito dell'inimmaginabile ed immane tragedia. Seppur nella contingenza del momento, si imponeva la risposta alla domanda se fosse eticamente sostenibile e plausibile un tale ricorso. Si cercherà qui brevemente di elencare alcuni elementi tipici della tradizionale riflessione della morale cattolica.

L'applicazione pertinente del concetto di guerra richiede precipuamente l'esistenza di un conflitto tra stati, condizione che non sembra potersi verificare positivamente con sufficiente chiarezza e sicurezza nel nostro caso. Sembrano invece poter soggiacere ad una verifica positiva alcune altre condizioni. Si prevede infatti l'uso moralmente legittimo della forza militare come "extrema ratio" – vale a dire solo quando ogni altra possibilità di soluzione si fosse dimostrata inefficace – ma soprattutto solo per finalità rigorosamente difensive – cioè tendenti a porre l'ingiusto aggressore in condizione di non nuocere ed aventi, nelle modalità esecutive, la preoccupazione di non coinvolgere persone innocenti e obbiettivi civili. Ed infine, ogni uso della forza militare per legittima difesa richiede che tale uso abbia una ragionevole possibilità di successo e non ingeneri invece scenari peggiori di quelli esistenti: nel nostro caso, per la verifica positiva di tale condizione, si deve dire che si apre un percorso alquanto difficoltoso, soprattutto alla luce delle possibili ritorsioni.

Tuttavia, il carattere fondamentale dell'uso moralmente lecito della forza bellica è quello di essere essenzialmente difensivo. Infatti, secondo l'opinione di numerosi moralisti, il Concilio Vaticano II ha abbandonato il concetto di guerra giusta, per lasciar sussistere solo quello di legittima difesa. Così nella *Gaudium et Spes*, 79: «La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà una autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza. Ma altra cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni». Giovanni Paolo II ribadisce ed approfondisce la stessa prospettiva. Così si esprimeva nell'enciclica *Evangelium Vitae*, 27: «Tra i segni di speranza va pure annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci, ma "non violenti", per bloccare l'aggressore armato».

Se tuttavia sembra eticamente impertinente il ricorso alla guerra per risolvere l'attuale crisi internazionale, proprio secondo le affermazioni del Concilio Vaticano II nel passo sopra riportato e citato, invece non lo è l'obbligo di difesa delle popolazioni da parte di chi ne ha la responsabilità. L'indicazione morale, al proposito si configura nei termini perentori dell'obbligatorietà e non invece della semplice facoltatività. Anche a questo proposito, troviamo nell'enciclica di Giovanni Paolo II – l'*Evangelium Vitae* 55 – una significativa conferma del dettato conciliare: «D'altra parte, "la legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile". Accade purtroppo che la necessità di porre l'aggressore in condizione di non nuocere comporti talvolta la sua soppressione. In tale ipotesi, l'esito mortale va attribuito allo stesso aggressore che vi si è esposto con la sua azione, anche nel caso in cui egli non fosse moralmente responsabile per mancanza dell'uso della ragione».

L'affermazione di questa perentoria obbligatorietà trova la sua spiegazione nel fatto che la semplice assistenza inerme ed inoperosa di fronte a gravi delitti contro terzi, si configura come una connivenza e una collaborazione di tipo negativo con l'azione ingiusta dell'aggressore. Occorre infatti non solo evitare di compiere il male morale, ma anche impedire che esso si realizzi, quando se ne abbia l'opportunità. Del resto, se ci si pone dal punto di vista delle vittime, queste possono ragionevolmente attendersi e richiedere un soccorso, qualora sia possibile, per evitare i danni alla sa-



L'incontro tra i popoli non può avvenire senza una giustizia sociale: giustizia e pace ripropongono la loro inscindibile connessione. Ma un compito così importante, più che affidarlo a un semplice codice morale o giuridico, è da affidare alle persone stesse nel loro modo di essere e nello stile di vita assunto che ricerca opportunamente gli strumenti per diventare cultura e civiltà.

lute o la soppressione della stessa vita. Se si omettesse di operare, si avrebbe lasciato agire impunemente l'aggressore, si sarebbe, in qualche modo, diventati conniventi con lui, e si sarebbe inoltre soggetti al giusto rimprovero di aver abbandonato l'altro nel momento dell'acuto bisogno, di non averlo sottratto al male che incombeva su di lui, di non aver avuto cura della sua persona. Non si tratta evidentemente di vendetta, ma di promuovere la pace in un frangente delicatissimo, quello appunto in cui si configura una violenza che può essere evitata e bloccata. Potendosi bloccare la violenza su terzi, si ha il dovere di farlo, soprattutto se verso quest'ultimi si è legati da precisi doveri.

A tal riguardo, si invoca spesso il messaggio evangelico ed anche quello di grandi pacifisti, come per esempio il mahatma Gandhi, e lo si identifica frettolosamente con un rifiuto assoluto di ogni uso della forza. Per fugare queste visioni unilaterali, basterebbe ricordare che lo stesso Gandhi chiese di arruolarsi volontario nell'esercito inglese allo scoppiare della seconda guerra mondiale e lo stesso Gesù fece uso della forza, verbale e anche fisica. Il discorso, come si suol dire, sarebbe qui veramente lungo. In ogni caso, dal punto di vista etico, si deve dire che non ogni uso della forza è violenza, lo è solo quando non rispecchia e non rispetta il valore morale. È ben vero che tale uso può facilmente degenerare in violenza e mantenerlo nei limiti rigorosi dell'esigenza morale è talora, nella pratica più che nella teoria, estremamente difficoltoso. Ed è per questo che la riflessione etica lo fa soggiacere a rigorose e puntuali condizioni, che si riassumono nel carattere difensivo dell'impiego delle varie forme di forza. Riassumendo e completando quanto sopra già accennato, perché si possa parlare di difesa eticamente lecita:

1) deve essere in atto una violenza, non semplicemente la sua previsione;

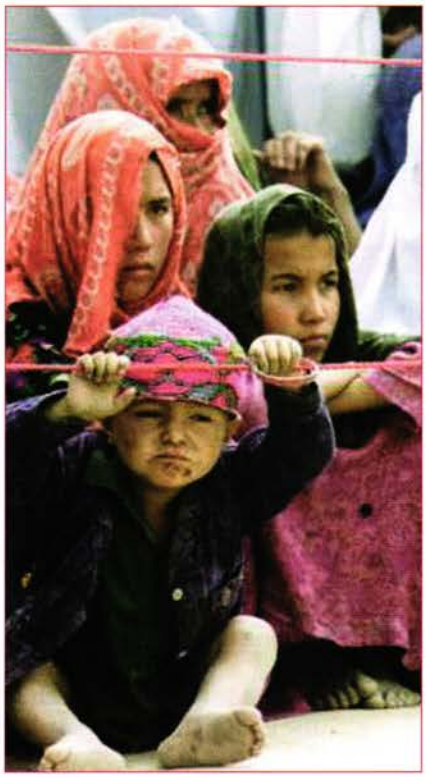
2) deve essersi dimostrato inefficace ogni altro tentativo di soluzione, per esempio la mediazione politica ai diversi livelli;

3) la forza impiegata deve essere soltanto quella strettamente necessaria ad impedire la violenza;

4) si deve prevedere una ragionevole possibilità di successo per evitare realtà peggiori di quelle esistenti;

5) infine, il bene coinvolto sia quello della vita delle persone (Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2243, 2263-2267).

Applicando questa criteriologia al caso che stiamo trattando, si delinea abbastanza chiaro il dovere di difendere le popolazioni inermi dalle uccisioni di massa perpetrate dal terrorismo. È da notare, ad integrazione di quanto sopra detto, che il tipo di violenza terroristica è clandestina e latente nel suo svolgimento e si manifesta solo nel momento tragico della sua micidiale e sorprendente espletazione, quando ogni possibilità di intervento viene meno. L'azione di contrasto sembrerebbe, quindi, potersi efficacemente esercitare solo nell'ambito del suo nascere e del suo primo costituirsi ed assume perciò un carattere preventivo. Si può parlare, per lo meno in senso lato, di violenza in imminente atto e in fase di preparazione, che ragionevolmente si presume passi all'atto, soprattutto quando alle minacce seguono regolarmente i fatti. A questo proposito, la rispettiva condizione prevista dalla tradizione morale cattolica deve essere aggiornata sulla base della novità dell'azione terroristica. Sembrerebbe anche non più praticabile una linea di soluzione politica, che tuttavia dovrebbe comunque essere mantenuta sempre aperta e disponibile, anche nel caso di una chiusura unilaterale. La terza condizione è quella che richiede un senso di responsabilità elevato ed alto da parte dei responsabili politici e militari nella selezione delle opportune modalità di conduzione dell'azione difensiva, di cui suo immediato ed imprescindibile corollario è la puntuale discriminazione del "soggetto terrorismo" da tutti gli altri non direttamente coinvolti. Il rischio di allargare il conflitto, soprattutto per il sostegno che il gruppo terroristico di Bin Laden sembra ricevere in alcuni strati della popolazione islamica, è reale e deve essere accuratamente evitato, per poter a sua volta evitare il suo estendersi.



La situazione non è certamente facile e ripropone ancora una volta, l'urgenza di una vasta azione culturale di dialogo e di incontro tra tutti i popoli della terra, azione certamente preventiva delle prassi terroristiche. L'incontro tra i popoli non può avvenire senza una sostanziale giustizia sociale, soprattutto nell'assicurare pari opportunità, almeno nei diritti fondamentali della persona umana: giustizia e pace ripropongono la loro inscindibile connessione. Ma un compito così importante, più che affidarlo a un semplice codice morale o giuridico, è da affidare alle persone stesse nel loro modo di essere e nello stile di vita assunto, come atteggiamento permanente e costitutivo, che ricerca opportunamente gli strumenti per diventare cultura e civiltà, la civiltà dell'amore. Per questo ancora una volta emerge come imprescindibile il compito educativo.

Paolo Carlotti
Professione di Teologia Morale
UPS - Roma



FAMIGLIA

La famiglia soggetto sociale



GIAN PAOLO ZENI

CREDIAMO SIA GIUNTO il momento di far sentire la nostra voce sulle ragioni che rendono urgente e necessario l'impegno di tutti i cristiani a favore della famiglia.

Dalla famiglia dipende il destino dell'uomo, la sua felicità, la capacità di dare senso alla sua esistenza.

Il Papa ed i Vescovi ci hanno ricordato che la famiglia è al principio della storia dell'umanità e possiamo dire che ne è l'essenza, perché la storia dell'uomo è sostanzialmente storia d'amore; è l'ambiente educativo per eccellenza perché non rinuncia alla trasmissione dei valori di corresponsabilità, compartecipazione e reciprocità che costituiscono il fondamento profondo dei rapporti umani.

È pertanto necessario passare da una considerazione della famiglia come settore ad una visione della famiglia come criterio di misura di tutta l'azione politica, perché al bene della famiglia sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale: la tutela della vita umana, la cura della salute e dall'ambiente, i piani regolatori delle città, che devono offrire condizioni abitative, servizi e spazi verdi a misura delle famiglie; il sistema scolastico, che deve garantire una pluralità di interventi, di iniziativa sia statale che di altri soggetti sociali, a partire dal diritto di scelta dei genitori; la revisione dei processi lavorativi e dei criteri fiscali, che non possono essere basati solo sulla considerazione dei singoli soggetti, trascurando o, peggio ancora, penalizzando il nucleo familiare.

Ecco, allora, che le nuove frontiere, le nuove linee d'impegno dell'associazionismo cattolico sono costituite dal riconoscimento della famiglia come soggetto sociale.

Se la famiglia rappresenta la componente essenziale del tessuto sociale, devono esistere anche modalità concrete affinché la sua voce entri a pieno titolo tra i soggetti che si confrontano sulle politiche dello sviluppo del Paese.

Esistono oggi le condizioni per una significativa inversione di tendenza, a partire da una coerente assunzione del principio di sussidiarietà nei rapporti tra stato e famiglia e da una forte spinta culturale che riporti al centro della stima e dell'attenzione di tutti il valore della famiglia fondata sul matrimonio. Si rivelerebbe poco lungimirante uno Stato che non investisse in modo adeguato e coerente sulla soggettività della famiglia. Lo Stato ha il dovere e l'interesse di fornire tutti gli aiuti e i sostegni che permettono alla famiglia di dare il suo apporto al bene della società.

Cosa vuol dire soggettività sociale?

La posizione cattolica conferisce alla persona e alla famiglia una soggettività propria, ossia una realtà che precede e va oltre lo Stato.

La famiglia è soggetto sociale secondo la definizione sociologica, in quanto è relazione comunitaria di piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni, in quanto include il contratto, ma ne va oltre, perché presuppone relazioni pre-contrattuali ed è portatrice di mete sovracontrattuali; bene–relazionale in quanto può essere generata e fruita soltanto assieme da coloro che la fanno, essa consiste di relazioni, non di beni individuali, e neppure è una somma di beni individuali; soggetto di diritti –doveri relazionali in quanto, in essa, i diritti e i doveri debbono essere declinati relazionalmente; soggetto di funzioni per la società, in quanto ciò che in essa avviene e ciò che essa fa ha riflessi su ogni altra forma di socialità; nesso particolare fra libertà di scelta e responsabilità delle conseguenze, sia per quanto riguarda le azioni dei singoli membri della famiglia fra di loro, sia per quanto attiene le funzioni societarie, dotate di senso, della famiglia come relazione sociale.

La famiglia ha, quindi, una sua cittadinanza in quanto è "persona sociale", titolare di un diritto soggettivo sociale, che va al di là dei diritti individuali.

Il nuovo Welfare della famiglia deve attribuirle uno status specifico nella politica sociale, in modo che non sia più la famiglia ad essere sussidiaria nei confronti dello Stato, come oggi succede, ma sia invece lo Stato (ovvero il sistema politico-amministrativo) ad essere sussidiario verso la famiglia.



Si dovrebbe passare dalle politiche "lib-lab" che definiscono la famiglia come aggregato di individui e sono basate su rapporto sistema individui nel complesso Stato/mercato, alle politiche societarie, basate su organizzazioni autonome e simmetriche rispetto al complesso Stato/mercato e capaci di rendere la famiglia un vero e proprio interlocutore attivo e non soltanto un referente assistenziale di un nuovo sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Invece che parlare di sostegno alle responsabilità familiari si dovrebbe parlare di promozione dei diritti e dei doveri delle titolarità familiari.

Il ricoprire un ruolo familiare (genitori) deve dare titolo a determinati diritti che non devono essere intesi come sconti o benefici assistenziali del Welfare, bensì intesi come benessere familiare, lavoro familiare, soggettività tributaria e patrimoniale della famiglia, comunità educante, reti organizzate ed informali.

Gli interventi proposti sono: nuove forme di previdenza e sicurezza sociale attuate attraverso contratti che conferiscono titolarità alla famiglia (e quindi tra generazioni); servizi socio-sanitari che rivalutano il contesto familiare e il coinvolgimento della famiglia come soggetto contraente del contratto di servizio; la configurazione dei servizi alle persone come servizi relazionali; il rilancio dei consultori familiari come servizi alle persone in un'ottica amica della famiglia; l'affermazione del diritto allo studio attraverso una reale libertà di scelta della famiglia con un buono scuola universalistico, non legato al concetto di famiglia povera o bisognosa; la promozione delle associazioni familiari.

Famiglia e diritto. Il corretto rapporto tra lo Stato e la famiglia si fonda sull'istituto giuridico del matrimonio che è e deve restare, come affermato dalla Costituzione della Repubblica italiana, l'elemento di garanzia per il riconoscimento sociale della famiglia. Il matrimonio è anche la condizione che permette allo Stato di operare un necessario discernimento tra la famiglia autentica con i suoi inalienabili diritti, e altre forme di convivenza.

Occorre far prevalere la scelta di sussidiarietà del legislatore costituente. Infatti, il modello costituzionale, che si basa su una struttura antropologica anziché storico- culturale, prevede all'art. 29 il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, all'art. 30 l'intervento della legge se i genitori non assicurano il sostegno ai figli, all'art. 31 l'agevolazione della formazione della famiglia con misure economiche ed altre provvidenze.

Il modello costituzionale riconosce alla famiglia la sua soggettività e si colloca tra il modello individualistico, che vede il diritto di famiglia strumentale all'esaltazione dell'individuo, ed il modello statalistico che mira alla tutela dei singoli piegati all'interesse dello Stato.

Famiglia ed iniquità fiscale. Nonostante tutti i documenti affermino in Italia la centralità della risorsa umana, la famiglia continua a non essere considerata soggetto sociale e , soprattutto quella con figli a carico, è oggetto di forte ed anacronistica iniquità fiscale.

Una famiglia che cura l'educazione dei figli sostiene spese che hanno rilevanza generale. Mediamente è stato previsto un costo annuo di circa 15 milioni per ogni figlio. Educare i figli è un dovere e diritto previsto dalla Costituzione ma anche interesse della società che deve quindi riconoscerle il ruolo sociale.

Per evitare che la nascita dei figli comporti una alterazione della capacità contributiva della famiglia occorre passare dal sistema della detrazione dell'imposta, al sistema della deducibilità dal reddito prima del calcolo dell'imposta, per pervenire alla determinazione equa del reddito imponibile.

Si attuerebbe così il principio sia dell'equità orizzontale che dell'equità verticale.

Il primo richiede, infatti, che dato uno stesso livello di reddito nominale di due diversi soggetti, se su uno di essi gravano oneri obbligatori che ne riducono la capacità contributiva, allora l'imposta non deve gravare sul reddito nominale ma sul reddito decurtato dei costi necessari per far fronte ai suddetti oneri.

L'equità verticale richiede che, dati due livelli di capacità contributiva, x maggiore di y, l'imposta che grava su x debba essere superiore a quella che grava su y.

Gli strumenti per realizzarla sono due: la fissazione di aliquote crescenti per fasce di reddito, la deduzione dal reddito di una quota di oneri corrispondente alle spese necessarie per far fronte alla sopravvivenza dei componenti del nucleo familiare.

In definitiva si tratta di superare la logica assistenziale, cioè quella secondo cui lo stato deve dare qualcosa in più alle famiglie, e di impedire, invece, che le sia ingiustamente tolto qualcosa.

Rinviare al futuro interventi efficaci di riequilibrio fiscale iniquo e dannoso in termini di politica economica e significherebbe negare di fatto la soggettività della famiglia per soddisfare le ragioni dei soggetti più forti. Direbbe B. Pascal: «Poiché è difficile rendere forte il giusto si è fatto in modo che il forte diventasse giusto».

Progetto culturale e dottrina sociale della Chiesa

È uscito recentemente il volume *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni* (LAS, Roma 2001, pp. 453) di *Mario Toso*, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. Si tratta di una sintesi aggiornata della dottrina o insegnamento sociale della Chiesa. Nel volume vengono tratteggiati i nuclei antropologici ed etici concernenti: la "grammatica comune" per i credenti impegnati in modo plurale nel sociale, i diritti umani, la famiglia quale cardine della civiltà dell'amore, il lavoro in un'epoca post-fordista, l'economia globalizzata, la comunità politica spesso sottodimensionata o sovrastata dalla realtà finanziaria, i mezzi della comunicazione sociale, la libertà della pubblica opinione, l'Europa non solo dell'euro ma anche delle politiche sociali.

I contenuti dei documenti sociali sono essenzializzati ed esposti in modo da evidenziare la matrice e, in un certo senso, il quadro ispiratore di un *umanesimo programmatico di tipo sociale*. In tal maniera è anche reso più evidente come il magistero sociale è apporto all'inculturazione di una fede pensata e tradotta nell'*ethos* dei popoli. Esso è patrimonio prezioso di dottrina e di prassi, che è naturalmente parte integrante, sia del programma pastorale a valenza culturale, sia della progettualità sociale ad ispirazione cristiana che sono al centro dell'attenzione della Chiesa italiana all'inizio di questo nuovo millennio.

Toso esprime il convincimento che la dottrina sociale della Chiesa – nel prossimo autunno dovrebbe vedere la luce un "compendio" preparato dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace – è per il credente più di un "orizzonte" generico di riferimento. Essa è anzitutto impegno di vita che appartiene all'essere stesso del cristiano. È missione scaturente dal cuore del mistero di Cristo che s'incarna nell'umanità e ne fermenta la storia dall'interno, chiamando ogni uomo a partecipare alla sua trasfigurazione.

Il rilancio della dottrina sociale della Chiesa, nei confronti della quale non poche comunità appaiono distratte, dipende allora dalla fedeltà all'evento della redenzione e, in particolare, dalla *comunione* con il Risorto e tra loro delle varie componenti ecclesiali (vescovi, presbiteri, laici, religiosi, movimenti, associazioni, organizzazioni), dalla loro capacità di integrarsi e di collaborare nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità, vivendo il proprio carisma in rete. Se, pertanto, la dottrina sociale della Chiesa non è un *optional*, bensì una componente essenziale dell'evangelizzazione e dell'essere cristiano, diventa necessario intensificare la catechesi sociale, in connessione vitale con la pastorale sociale, sollecitando e spronando movimenti e associazioni cattolici e di ispirazione cristiana, veri e propri luoghi di educazione e di innovazione della stessa dottrina sociale.



In particolare, la dottrina sociale – non solo conosciuta, ma vissuta e sperimentata tramite opportuni laboratori nei diversi territori – consente ai credenti di diventare portatori gioiosi e creativi di un nuovo umanesimo, in un contesto culturale pluralistico, in cui molti scambiano la comunità politica con una qualsiasi società di affari, i diritti umani non raramente sono interpretati come omologazione dell'arbitrio dei singoli, le borse e le imprese hanno maggior rilevanza pratica del bene comune, la famiglia tradizionale è posta sullo stesso piano delle "unioni di fatto", l'eutanasia e la manipolazione genetica sono ritenute conquiste di civiltà, il diritto alla libertà religiosa è solo individuale e non delle comunità.

Il volume, che è destinato in modo precipuo ai formatori e agli educatori, e quindi anche ai catechisti, è accompagnato da alcune *appendici*, che perseguono l'intento di offrire riflessioni integrative. Illustrano ed approfondiscono le nozioni di società, terzo settore, *welfare society*, ideale storico concreto di ispirazione cristiana.

a cura della Redazione

Mario Toso
Umanesimo sociale
Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni
Biblioteca di Scienze Religiose - 168
LAS, Roma 2001, pp. 453

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2001 - NUMERO 6

44° Consiglio Nazionale

Roma - Pisana, 12/14 ottobre 2001

Presenti e rappresentate tutte le Ispettorie (eccetto la Veneta Est, rappresentata da Romor), con il rispetto del "quorum" necessario per le Votazioni richieste. Presenti pure i membri della Presidenza (ad accezione di Vinicio Orrù, Goffredo Cortesi, Bernardo Cannelli, il quale raggiungerà l'assemblea nella mattinata di Domenica).

Motivo e contenuto della convocazione:

a) dar corpo e consistenza alle priorità emerse nel 43° Consiglio Nazionale di Brindisi e non approvate in Assemblea;

b) rendiconto economico della Federazione Nazionale al 31 Agosto 2001;

c) situazione delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni.

Funge da Segretario della intera Assemblea e da Moderatore della medesima: Giancarlo Colombo.

Venerdì 12 Ottobre, ore 18,30

Inizio dei lavori

Don Mario Pertile, Delegato Nazionale, introduce l'incontro con una preghiera di intercessione allo Spirito Santo ed ai Santi Salesiani per il positivo svolgersi dei lavori assembleari. Interviene successivamente il Presidente Nazionale **Gian Paolo Zeni** con un saluto ai presenti/partecipanti ed in particolare ai Delegati di nuova o recente nomina: **Don Borgetti** (Calabra) e **Don Parracino** (Campana).

Dal momento che l'Assemblea non è al completo, **Mario Ruspa** (Novarese) ritiene opportuna una presentazione dei presenti, per una reciproca conoscenza. L'iniziativa è accolta con molto favore ed immediatamente attuata.

Interviene successivamente **Bruno Pegorari** (Veneta Ovest), il quale invita i presenti a riflettere sulla figura del *Delegato laico alla formazione*. L'intervento dà inizio ad un dibattito molto interessante sul significato ed il senso di questa figura. Gli interventi di **Don Pertile, Don Cruccas, Coppi, Cubeta, Ricauda, Costanza e Don Borgetti** chiariscono:

– l'esatta e corretta denominazione: *Consigliere per la formazione*;

– che la sua funzione si sovrappone a quella del *Delegato*, anzi è in sintonia e in collaborazione con questi;

– non deve avere funzioni "burocratiche", ma di formazione nel campo della laicità;

– la revisione del Regolamento, tuttora in atto, dovrà tener conto di tale nuova figura.

Su questa tematica, ampiamente sviluppata, si chiudono i lavori del pomeriggio di venerdì.

Sabato 13 ottobre

Seconda giornata di lavori

Si vede la presenza massiccia degli aventi diritto. Si inizia alle ore 9.00, come da programma stabilito, con l'esplicazione sullo svolgimento della giornata medesima, da parte del Moderatore ed un breve saluto da parte di Zeni.

La prima relazione da programma compete a **Don Mario Pertile**, Delegato nazionale. Egli la impernia sugli orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000: *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*. I punti salienti sui quali Don Mario ci invita a riflettere sono principalmente:

– la finalità del Documento: *Superare la frattura tra il Vangelo e la vita quotidiana*;

– dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione Missionaria; →

– fondarla su un forte impegno di Formazione (spirituale, culturale, teologica, morale e umana);

– favorire una più efficace ed adeguata comunicazione del Mistero del *Dio vivente, fonte di gioia, fonte di speranza*. Tutto questo, da parte nostra, può avvenire solo, come ci indica il Papa, "Tenendo il nostro sguardo sempre fisso su Gesù l'inviato del Padre".

I lavori proseguono con la relazione del Presidente Nazionale **Gian Paolo Zeni**, il quale ha, come riferimento della sua riflessione, la seconda parte degli "Orientamenti" della CEI. In particolare, la relazione del Presidente è incentrata sui seguenti punti:

– rischi e problematiche della attuale situazione socio - culturale, con riferimento ai fenomeni;

– dell'analfabetismo religioso;

– dell'eclisse del senso morale;

– dello stordimento offerto dalle immagini, per cui si perde il senso dell'*ascolto*;

– della *globalizzazione*, con tutti i problemi ad essa connessi: alla globalizzazione dell'economia non corrisponde la globalizzazione dei valori;

– della sopravvivenza di tanti, troppi miti, tra cui l'idea che la presenza di tanti poveri sia frutto dell'inesorabile fluire della storia;

Questo quadro d'insieme ci spinge a ripensare ai nostri compiti per i prossimi anni e che si possono così precisare:

– chiara e forte connotazione del nostro impegno missionario;

– una formazione finalizzata alla nostra chiamata alla santità;

– raccogliere le sfide della storia attuale vagliandole alla luce del Vangelo;

– riprendere il Progetto Culturale orientato in senso cristiano, con particolare riferimento ai rapporti tra le Associazioni, ai giovani, talenti che il Signore ci ha messo nelle mani perché li facciamo fruttificare ed alla famiglia in modo da riconoscerla come centrale soggetto sociale, eliminando l'iniquità fiscale mediante il sistema della deducibilità per i familiari a carico;

– cogliere la creatività dei *laici*, quali testimoni del Vangelo;

– recuperare il vero senso dell'Ecumenismo, percorrendo le vie del *dialogo* e della *collaborazione*.

La nostra riflessione sui punti esposti porta l'Associazione:

– a recuperare una presenza significativa dei cattolici nell'impegno politico, per collaborare al bene del Paese;

– a recuperare il senso della *solidarietà* quale *testimonianza* del nuovo Millennio;

– a porre una particolare attenzione al fenomeno della *immigrazione* e allo sviluppo del Meridione;

– ad uno sforzo culturale a favore della *scuola* e della *università*.

In questa prospettiva:

– devono essere riformulati i nostri Convegni Nazionali, Ispettoriali, Unionali;

– inventare nuove forme di solidarietà;

– occorre una presenza significativa negli ambienti di vita, proponendo criteri e stili di vita conformi al Vangelo.

Su questa relazione si apre il dibattito assembleare che occuperà l'intera giornata dei lavori e che vede intervenire:

Fain Binda (Veneta S. Zeno) sottolinea l'importanza del rapporto dell'Associazione con il territorio ed in modo speciale con le realtà ecclesiali locali (Diocesi, Parrocchie e Associazioni);

Don Cruccas (Sarda) apprezza il fatto che finalmente il Tema Formativo è unico per tutte le componenti della Famiglia Salesiana. Certo sarebbero utili ed opportuni dei sussidi a latere;

Don Borgetti (Calabra), in riferimento alla relazione di Don Mario, sottolinea la necessità di incontri, momenti comuni, agapi fraterne. è necessario operare una svolta nella catechesi, dando più spazio al nostro Essere Cristiani, al Senso della Fede, al Senso della Vita; è necessario riscoprire l'*ottimismo salesiano*, che è *ottimismo del vangelo*, nel nostro agire associativo;

Sciacca (Ligure) riflette sulla Associazione e sul dovere di *farsi conoscere*, in special modo dopo il Congresso di Rimini ed il Convegno di Brindisi, dando priorità al problema della famiglia ed al problema scuola;

Ricauda (Presidenza) richiama l'Associazione a scelte concrete, in specie circa la *cultura*. È necessario offrire strumenti di concretezza operativa, tanto alle Ispettorie quanto alle Unioni;

Don Parracino (Campano - Lucana) afferma che manca una strategia globale, e che dobbiamo fare leva sulla nostra *laicità* con una solida formazione religiosa, etica, morale. In modo particolare dobbiamo dare priorità al fatto educativo;

Della Valle (Campano - Lucana) dice che occorre ricercare nuove strategie organizzative per rivitalizzare le nostre Unioni. Occorre avere un progetto strategico valido da offrire a tutti;

Tricerri (Novarese) incentra il suo intervento sul problema scuola ed sul senso della nostra partecipazione associativa alla Confederex, che egli ritiene molto utile ed importante;

Cubeta (Presidenza) insiste sul dare priorità alla Parola di Dio, nella nostra formazione; dobbiamo dare rilevanza all'*essere* piuttosto che al *dire*; dobbiamo ricordare costantemente che il nostro impegno come Associazione sono i giovani; dobbiamo portare, nelle case salesiane, animazione e sostegno incondizionato;

Pegorari (Veneta Ovest) suggerisce di individuare percorsi di *concretezza*;

Don Spera (Laziale) sostiene che dobbiamo *volare alto*, nelle scelte da operare, in modo particolare nel settore culturale; per cui sono da riscoprire e rivalorizzare i forum, gli incontri ecclesiali, gli incontri della Famiglia salesiana;

Schiena (Pugliese), facendo perno sul "buoni cristiani ed onesti cittadini", ritiene di dovere dare spazio alla famiglia, con le sue problematiche ed evidenzia la sfida lavoro, come caratterizzazione dell'impegno politico, così come suggeriscono alcuni interventi recenti del Rettor Maggiore e la Centesimus Annus;

Tricarico (Pugliese) ritiene che l'Associazione debba elaborare ed offrire un progetto di massima ed un progetto di minima, così da lasciare la scelta alle disponibilità ed alle opportunità di ciascuna delle nostre realtà associative;

Lazzarini (Toscana) evidenzia la necessità di operare scelte di campo decise, così come i Gruppi di studio a Brindisi avevano suggerito e che occorre, da parte dell'intera Associazione, una forte opzione per i poveri;

Coppi (Emiliana) ritiene fondamentale il far conoscere le iniziative intraprese, tanto in campo culturale quanto in campo solidale;

D'Ippolito (Calabra) porta a conoscenza dell'Assemblea alcune iniziative ecclesiali in Calabria, che stanno avendo il favore e la partecipazione di tutti gli Exallievi/e di quella terra;

Scillitani (Pugliese) ritiene estremamente necessario, per l'Associazione, renderci visibili, recuperando il nostro ottimismo salesiano e il senso dell'agire;

Costanza (Sicula) suggerisce di riprendere, nella discussione in corso, gli spunti offerti dalle tracce inviate in preparazione di questa assise, perché contenevano dei buoni spunti di operatività; ritiene che il periodo di questo Consiglio sia troppo in ritardo, in riferimento alle iniziative dell'intera Famiglia Salesiana; esprime forti dubbi sulla validità e l'importanza della partecipazione dell'Associazione alla Confederex, della quale non si vedono frutti consistenti né validi;

Colombo (Presidenza) suggerisce di inviare un telegramma di saluti e di deferenza al Rettor Maggiore; di rendere Congresso l'incontro annuale itinerante ed invece Consiglio Nazionale quello a carattere decisionale per l'Associazione; ricorda che il centro della nostra operatività sono i giovani: la nostra scelta di campo deve essere a favore della educazione, perché questo è il carisma salesiano di cui siamo testimoni;

Greco (Presidenza) sostiene necessario che la Presidenza offra chiari orientamenti da dibattere; ci dobbiamo rendere conto che l'Associazione ha comunque qualcosa da dire; l'importante è confrontarsi sulle idee, sui metodi e non sui numeri; il Cristiano deve ricordare che a rappresentarci è la croce e non le sedute oceaniche.

Sull'intervento di Greco terminano i lavori della mattinata. Gli interventi hanno dato ampio risalto alla portata culturale *del nostro impegno associativo.*

L'assemblea riprende i lavori alle ore 15,30, con all'ordine del giorno il *Rendiconto amministrativo al 31 agosto 2001.*

I dati del Bilancio, distribuito a tutti i presenti, sono illustrati dal Tesoriere Nazionale **Domenico Cordisco**. Egli evidenzia i dati del Tesseramento (*in ritardo* cronico ed *in calo*) e dei costi del recente 43° Consiglio Nazionale. Si chiede il parere, seduta stante, dei Revisori dei Conti della Federazione presenti in aula: **Ilaria Pegorari, Carmelo Barba, Valerio Fenoglio**. Dopo attenta analisi del Bilancio sottoposto alla approvazione, i Revisori dei Conti invitano a tenere sotto controllo i dati dei costi relativi alle riunioni ed al Consiglio Nazionale.

A seguito di questi chiarimenti, il Rendiconto viene sottoposto alla approvazione assembleare: esso viene approvato a maggioranza.

Il dibattito prosegue con i seguenti interventi:

Greco (Presidenza), a seguito della appena avvenuta approvazione del Rendiconto Finanziario, propone che la Presidenza Nazionale si impegni a chiudere in pareggio i Consigli Nazionali non gravando sulle quote degli associati che verrebbero, così, "vincolate" a questo impegno;

Don Cupaiolo (Adriatica) suggerisce, al fine di contenere i costi, di fruire delle strutture salesiane diffuse sull'intero territorio nazionale;

Barbero (Piemonte) si chiede se l'attuale Presidenza abbia delle linee programmatiche, dal momento che sinora si è rimasti molto nel vago sui vari pronunciamenti; con riferimento al Rendiconto finanziario, nota il continuo depauperamento delle adesioni all'Associazione e si chiede se le iniziative sinora intraprese siano all'altezza delle aspettative degli associati che rappresentiamo;

Ibba (Sarda) sottolinea la necessità, per l'intera Associazione, di impegnarsi nel socio – politico ed evidenzia l'importanza della formazione a tutti i livelli partecipativi;

Panajotti (Presidenza) invita tutti a prendere atto che l'attuale Presidenza predilige la scelta della visibilità; inoltre è evidente che si vuol prediligere il tema e non il titolo del nostro impegno; in merito alla progettualità dell'attuale Presidenza c'è da tenere ben presente che essa, con il consenso di tutti, al recente XLIII Consiglio Nazionale, ha effettuato l'opzione di inserirsi nel Progetto Culturale della Chiesa Italiana.

Al termine del dibattito, si procede al completamento dell'ordine del giorno: *Stato delle Ispettorie e delle Unioni.*

Tutti i Presidenti Ispettoriali presenti prendono la parola per dare conto del lavoro svolto, nell'anno trascorso, all'interno delle rispettive Ispettorie. Gli interventi si →

consolidano attorno alle problematiche che qui riassumiamo e sintetizziamo:

1) *Solidarietà*: come impegno non solo verso le missioni, ma anche a sostegno delle iniziative dell'intera Associazione o di gruppi di nostri associati;

2) *Famiglia Salesiana*: coinvolgere nelle nostre iniziative e proposte tutti i rami della Famiglia Salesiana, cercando anche momenti comuni di spiritualità;

3) *Giovani*: rimangono l'obiettivo della programmazione dell'Associazione. A loro deve essere affidata la gestione dei Forum di Como (Centro Nord) e di Catania (Centro Sud).

Al 44° Consiglio Nazionale era rappresentata anche la Confederazione Mondiale nelle persone di **Natale** e **Muceo**. Quest'ultimo porge il saluto del Presidente della Confederazione Mondiale, **Antonio Pires**, ed illustra l'iniziativa dell'incontro GEX nei luoghi "salesiani" di Mornese e Valdocco per i primi giorni di Novembre.

Al termine dei lavori, interviene **Don Luc Van Loy**, Vicario del Rettor Maggiore. Egli plaude alla nostra scelta di riflettere sugli "Orientamenti", perché è un documento che ci vede tutti coinvolti in una nuova evangelizzazione. Riflettendo all'interno della realtà degli Exallievi/e, Don Van Loy porge alcuni spunti di ulteriore riflessione ed elaborazione per la nostra presenza nella Famiglia salesiana come soggetti propositivi nei confronti delle altre componenti. Quale esperienza e progettualità possono offrire gli Exallievi/e di Don Bosco ai Cooperatori, alle FMA, ai Salesiani stessi? Conclude l'intervento sottolineando che all'interno della Famiglia salesiana deve vigere il concetto della reciprocità quale momento di formazione e maturazione nel nostro carisma educativo. Da ultimo, Don Luc ci ragguaglia sullo stato di salute di Don Vecchi. La preghiera comune per la salute del Rettor Maggiore chiude i lavori e la giornata di Sabato.

Domenica 14 ottobre

Terza giornata di lavori

I lavori della domenica mattina sono interamente dedicati alla elaborazione ed approvazione delle Risoluzioni del 43° Consiglio Nazionale. Esse vengono approvate a maggioranza e sono le seguenti:

RISOLUZIONI

Il 44° Consiglio Nazionale degli Exallievi/e, riunitosi a Roma presso la Casa Generalizia della Pisana nei giorni 12-14 ottobre 2001, dopo ampio dibattito e profonda riflessione sulle tematiche presentate nella relazione del Presidente e del Delegato Nazionale e richiamate le priorità emerse dal XLIII Consiglio Nazionale di Puglia

DELIBERA

in ordine al cammino associativo per il biennio 2001/2002 di:

1) proporre a tutti gli associati un percorso formativo ispirato alla spiritualità Salesiana ed al recente Magistero della Chiesa, sintetizzato soprattutto nel documento della CEI *"Orientamenti Pastorali della Chiesa Italiana per il prossimo decennio - Proclamare il Vangelo in una Società che cambia"*;

2) rivitalizzare la vocazione laicale dei singoli associati, riscoprendo in modo particolare il loro impegno apostolico, missionario ed ecumenico nell'ambito della Chiesa Universale e delle singole Chiese Territoriali di appartenenza;

3) qualificare ulteriormente i rapporti di appartenenza e di condivisione con tutti i rami della Famiglia Salesiana alla luce dei contenuti spirituali, pedagogici e culturali della Carta della Missione;

4) sollecitare sia come fatto associativo che come singoli Exallievi/e la partecipazione alla costruzione del Paese, convinti che il fermento del Vangelo sia decisivo per creare condizioni di piena umanità per tutti;

5) impegnare l'associazione a riconoscere sempre più la **famiglia**, fondata sul matrimonio, come luogo privilegiato di **educazione** ed a sollecitare le Istituzioni perché possano favorire il nucleo familiare, riformulando i criteri del prelievo fiscale così da garantire un adeguato sostegno alle sue legittime aspirazioni;

6) continuare nell'impegno già intrapreso con altre realtà sociali ed ecclesiali al fine di garantire la effettiva parità scolastica da parte dello Stato e degli Enti locali;

7) ripensare i convegni dando spazio a momenti propriamente culturali, insieme alla Famiglia Salesiana ed alle Associazioni laicali presenti sul Territorio, con una forte attenzione alle domande antropologiche che il pubblico dibattito e la cronaca quotidiana sottopongono alla nostra comune riflessione;

8) proporre ai GIOVANI adeguati orientamenti in ordine alla **vita interiore** ed alle scelte di ciò che è autenticamente umano (studio-lavoro-matrimonio-vocazione), condividendo la speranza con quanti sono alla ricerca di un lavoro, auspicando un impulso nuovo e creativo allo sviluppo ed al benessere, con un'attenzione particolare a quello del Meridione d'Italia;

9) fissare in **12 Euro** l'importo della quota associativa per l'anno 2001-2002 secondo la seguente ripartizione: **9 Euro** alla Federazione Nazionale; **3 Euro** alla Federazione Ispettoriale, impegnando la Presidenza Nazionale a non imputare il maggior introito alla copertura delle spese del Consiglio Nazionale;

10) demandare alla Presidenza Nazionale ed alla Presidenza della Ispettoria Veneta Ovest l'organizzazione e la gestione del prossimo Consiglio Nazionale, che si terrà a Verona nel prossimo settembre, sia in ordine alle tematiche da sviluppare che alla scelta dei relatori.

Il Vice Presidente nazionale **Giancarlo Colombo**

Come Don Bosco, educatori attraverso la comunicazione

L'esperienza di tutti i giorni ci insegna che la comunicazione sociale è spesso al servizio dei poteri forti. E proprio per l'importanza che essa riveste nella nostra società, dalla Famiglia salesiana di Sicilia è partito un segnale forte: un forum socio-politico dedicato al suo studio. Autorevoli esperti si sono avvicendati a spiegare in quali termini dove e come si può e si deve utilizzare questo strumento.

VALERIO MARTORANA



GIOVANI

L'ESPERIENZA di tutti i giorni ci insegna che la comunicazione sociale è spesso al servizio dei poteri forti. Proprio per l'importanza che essa riveste nella nostra società, dalla Famiglia salesiana di Sicilia è partito un segnale forte: un forum socio-politico dedicato al suo studio.

Autorevoli esperti si sono dati il turno a spiegare, in una calda estate siciliana, in che modo, in quali termini, dove e come si può e si deve utilizzare questo strumento che è la comunicazione sociale, per cui tanto si è speso il nostro padre e maestro Don Bosco.

Un luogo accogliente ha ospitato i relatori ed i partecipanti al convegno: la colonia marina "Don Bosco" di Catania-Playa. Tre giorni (dal 13 al 15 luglio 2001)che hanno visto la qualificante presenza di Don Giancarlo Manieri, direttore del Bollettino Salesiano, che ha relazionato sul tema: "*Don Bosco, educatore e comunicatore di grande attualità*"; il prof. Pino Acocella, docente universitario, che ha parlato della: "*Complessità e molteplicità della comunicazione oggi*"; suor Maria Trigila, della Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha trattato il tema: "*L'esperienza della Media Education*"; Don Antonio Martinelli, consigliere per la Comunicazione Sociale, che ha cercato di rispondere alla domanda: *"Si può essere protagonisti nel mondo della comunicazione?"*.

Il forum ha avuto successo anche grazie all'ottima organizzazione, curata dalla Presidenza ispettoriale degli Exallievi/e di Don Bosco della Sicilia.

I partecipanti hanno messo da parte lo svago per tre giorni, per dimostrare che c'è una realtà giovanile che va controcorrente rispetto ad una tendenza che ti condiziona ai fare obbligatoriamente in un certo modo; che ti impone di non ragionare più con la tua testa, ma con l'andazzo imperante. Si è scoperto che ci sono dei giovani che vogliono ragionare con la propria testa, vogliono dare un contributo di qualità a quella presenza laica che è ormai parte integrante della Chiesa e della Famiglia salesiana.

Sotto il cocente sole di mezza estate, la colonia marina "Don Bosco" è diventata la nuova frontiera della comunicazione sociale. Don Giancarlo Manieri ha sostenuto che oggi più che mai è necessario saper coniugare, in questo variegato mondo della comunicazione, la rettitudine e la virtù. Rettitudine e virtù nel comunicare giornalmente la verità e farlo nel modo più efficace possibile: Si educa con la vita, con la saggezza educativa nei confronti di chi si pone di fronte a noi, lasciandoci coinvolgere e presentandosi più per quello che si è che non per ciò che si vuol apparire, altrimenti non si è credibili. Don Bosco, grande comunicatore, ci ha educato a «darsi prima di dare», ha ribadito Don Manieri, e ci ha insegnato «la fatica di stare al passo con i tempi. Non saper comunicare, oggi come ieri, significa non esistere». Siamo figli di un operatore della comunicazione sociale che ci ha insegnato che comunicare equivale ad educare, riuscendo ad interagire positivamente con le persone del popolo e con i giovani. Per Don Bosco era anzitutto importante riuscire a comunicare Qualcuno prima che qualcosa, con l'obiettivo di formare l'uomo e comunicagli l'incomunicabile in modo comprensibile.

Ma ci sono casi in cui questa comunicazione deve essere interrotta, non è vero che tutto è uguale; a volte il dialogo bisogna interromperlo per capire, per differenziare ciò che è bene e ciò che è male: lo ha detto a gran voce il prof. Pino Acocella, anche se, dal punto di vista

politico, l'interruzione del dialogo può provocare la "morte" dell'interlocutore. Il dialogo è garanzia di uguaglianza delle opportunità. Lo storico francese Charles Alexis de Tocqueville affermava, a proposito dell'uguaglianza, che è il fine inarrestabile della storia. Secondo altri storici, l'etica non deve forgiare norme, ma deve adeguarsi all'evolversi della società. Per creare un vero dialogo, però, bisogna acquisire una lingua comune

Per tanti la comunicazione è diventata una "messa in scena" al di là del rapporto reale, una sorta di talk show. Il dialogo sociale, invece, è l'anima della democrazia. Oggi, purtroppo, il popolo viene sostituito dal pubblico e il pubblico crede di essere uno spettatore attivo. A questo si aggiungono gli influssi ingannevoli della pubblicità. Essa ci illude sul fatto che i nostri bisogni vengano ascoltati, che siamo noi a decidere della nostra vita, che ha la pretesa di dirci come comportarsi. La società dell'opinione tende a porre tutti sullo stesso piano. L'obiettività e l'indignazione, invece, devono pur significare qualcosa; non si può porre sullo stesso piano l'orrore e l'onore.

Perché mai l'informazione – ha concluso il prof. Acocella – deve cercare solo i casi limite? Oggi ci troviamo ad operare con una logica utilitaristica che la fa da padrone sul mercato. Per noi la conoscenza deve essere anche comprensione ed in questo ci devono aiutare i mezzi della comunicazione di massa, a leggere la realtà.

Suor Maria Trigila si è soffermata sull'importanza della Media Education (ME), cioè dell'educazione ad un uso corretto e critico del linguaggio e degli strumenti della comunicazione sociale. È chiaro che davanti ad un'informazione sofisticata, com'è quella attuale, bisogna avere la capacità di trasformare l'informazione in conoscenza, attraverso una particolare capacità a collocare ed interpretare i dati che ci vengono forniti. La ME, in particolare, fornisce le capacità per smascherare la falsa naturalezza dei media.

Don Martinelli ha invitato ad andare oltre la 'fiction', che fa sembrare reale la vita che non c'è. I prodotti "spazzatura" introducono modelli di vita ben precisi che non sono i nostri. Le grandi società che gestiscono i mezzi di comunicazione di massa fanno cultura, di bassa lega, ma pur sempre cultura. Bisogna conoscere i meccanismi per comprendere ed evitare di essere strumentalizzati.

Nella comunicazione sociale, inoltre, si è protagonisti se si è alternativi; pensare di fare le cose che già fanno gli altri, mettendo solamente il timbro che lo abbiamo fatto noi, non permette di incidere nella società.

I giovani, attenti uditori di questo forum, cos'hanno detto? Nella tre giorni si sono riuniti per riflettere, per raccontare le loro storie, il loro modo di vivere la comunicazione sociale all'interno della vita di tutti i giorni, in particolar modo nell'ambiente salesiano in cui operano. Essi sostengono che si deve leggere la propria vita attraverso la comunicazione sociale. Esempio di comunicazione massima per questi giovani è la famiglia. Per comunicare non sono necessarie le parole, molte volte bastano i gesti, capaci di trasmettere tutto un mondo di affetti. Per loro la comunicazione sociale è la base della vita, delle relazioni sociali. Bisogna comunicare agli altri quello che si è, quello che si prova e quello che si sa. Non bisogna dare nulla per scontato e quindi moltiplicare gli sforzi per comunicare con gli altri ed insieme disporsi ad ascoltare l'altro per conoscersi meglio.



Incoraggiati da quanto appreso e soprattutto da quanto si è riusciti a condividere, i partecipanti al forum sono ritornati nelle loro realtà convinti di dover lavorare a rendere migliori i rapporti interpersonali e la comunicazione tra le varie realtà, soprattutto salesiane, che interagiscono sul territorio dove ognuno è chiamato a vivere, come protagonista, il carisma di Don Bosco promotore ed educatore di comunicazione.

Valerio Martorana



IL DIFENSORE CIVICO

Cambio di priorità

ALESSANDRO TOMASSETTI

LE TRISTI VICENDE di questo periodo hanno avuto, tra le altre ben più importanti, anche la conseguenza di far aumentare il numero dei cosiddetti commentatori. Sui giornali o in tv, non c'è quasi nessuno che si sottragga alla tentazione di dire come la pensa.

E sono tutti informatissimi. E sicuri. Molto sicuri. Spesso troppo.

Di per sé, l'aumento del rumore di fondo non sarebbe un grave problema. Siamo ormai da lungo tempo abituati al cicaleccio (non solo estivo) delle marionette del sabato sera. Fenomeni da teatro dei pupi, salotto decaduto a cui, tra uno spot e l'altro, siamo indotti a lanciare una languida occhiata predormiente.

Il problema è che le recenti vicende hanno riacceso aneliti che si credevano sopiti per sempre. Sembra tornata la voglia di discutere, ragionare, confrontarsi su temi cruciali per l'umanità. Unico neo è che la disabitudine ad un colloquiare "alto", ci porta spesso ad affrontare questi temi con la sconfortante pochezza del pettegolezzo. E questo non è un problema da poco.



Si perché, proprio ora, siamo chiamati ad un serio sforzo. Ci è richiesta la rara capacità di non cercare scorciatoie, panacee o soluzioni miracolose. Ci si impone di rifuggire dagli estremi, dal tutto o niente, ma anche dall'impasse dell'indecisione, della paura di prendere posizione.

Insomma, dobbiamo svegliarci.

I risvegli non sono auspicati in modo così uniforme nelle nostre società: qui si bada al soldo, gente sveglia = consumatori fastidiosi. Meglio degli intontiti acquiescenti. Alghe fluttuanti in balia delle correnti mediatiche. Si spendono miliardi in studi e sondaggi, slogan e gadgets.

Ma il momento in cui si deve far ricorso a quelle briciole rimaste di buon senso è arrivato. Ed è arrivato di colpo. O meglio, era già arrivato da tempo ma, distratti da tutto questo nulla che ci circonda, non ce ne eravamo accorti.

Mille e un giornalista hanno ripetuto la stessa cantilena: nulla è più come prima. Vero? Sì e no. Infatti la banalità delle risposte è rimasta pressochè inalterata.

Ma è "banalità" la parola giusta? Non so francamente. Mi piacerebbe rifletterci sopra, insieme a voi.

In realtà abbiamo assistito a molte sorprese, e allo scoprirsi di qualche carta. Dal politico agitato che, preso dall'emotività, si è lasciato scappare delle assordanti scemenze (neanche Bush è andato esente da critiche), al commentatore arguto che annaspava tra le vuote parole che a malapena riusciva a blaterare. Dettagli interessanti, che rivelano molto più di quanto sembri.

Ma c'è dell'altro. Sono interessanti anche le reazioni istituzionali.

Edward Luttwak in Tv, con l'aspetto dell'uomo nell'alto castello, che guarda la situazione dalla sua rocca, su precisa domanda, – che cosa cambierà ora? –, ha risposto con una semplice parolina: le priorità.

Sì, cambieranno le priorità. Fino ad oggi era prioritaria la libertà individuale, e la difesa dei diritti ad essa connessi, da oggi lo diventerà la sicurezza, ed in funzione della sicurezza saremo chiamati a sacrificare una parte di quella libertà.

Una delle poche risposte efficaci. I fatti, per ora, sembrano dargli ragione.

È notizia di questi giorni che, ad esempio in Canada, sono state varate delle misure d'urgenza, volte ad aumentare la sicurezza interna e l'efficacia e tempestività dei controlli delle forze dell'ordine. Il che, in concreto, significa che, in quel paese, sarà ora possibile per la polizia ascoltare ed intercettare telefonate senza prima chiedere l'autorizzazione ad un giudice, sarà possibile arrestare una persona anche in assenza delle garanzie ora previste, anche sulla base di un semplice sospetto, sarà possibile utilizzare in un processo delle prove contro una persona, senza che questa, per ragioni di sicurezza, ne venga a conoscenza, e così via.

Il Canada non è propriamente la Siria o il Pakistan, è un paese libero, democratico e con un'economia di tipo capitalista. A questa decisione è seguita una lunga serie di proteste da diverse categorie sociali, non ultima quella degli avvocati, campanello d'allarme sui diritti civili.

Non sappiamo cosa accadrà con certezza, ma non possiamo non

verificare che tutto ciò è dovuto ad un cambiamento delle priorità.

Qualsiasi organismo, se attaccato, si difende. Dalle cellule agli Stati. Il problema è vedere come.

Infatti, dal tipo di reazione, siamo abituati a giudicare, ad esempio, la maturità di una persona. Ed è un test quasi infallibile.

Nello stesso modo possiamo osservare la maturità e la capacità delle istituzioni ad affrontare le emergenze internazionali. Ora è come se l'organismo mondiale stesse lottando contro un virus, ed avesse la febbre. Non c'è una medicina già sperimentata, ed occorre cautela e coraggio.

Va individuata ed isolata qualsiasi sacca di preconcetto, contro il cattivo che si è voluto eleggere come fonte di tutto il male di turno: i musulmani, gli arabi, la Cia, il capitalismo dissennato, il colonialismo culturale, la società globale...ognuno ha il suo spauracchio.

Ed è interessante scoprire quantò i preconcetti siano duri a morire, ed ancora molto diffusi tra noi.

Siamo dunque terra di missione. C'è così tanto lavoro da fare, e così tanto da riprogettare, che dovremo tirar fuori da noi stessi quella forza primordiale che conserviamo per i momenti più duri, quella forza che ci fa reagire con un lucido istinto di sopravvivenza, coniugata con una ragione veramente umana, di profonda condivisione.

Ecco la vera priorità. E per raggiungerla non occorre necessariamente negare tutta l'evoluzione del nostro pensiero e dei nostri costumi. Siamo infatti tutti disposti a rinunciare a qualcosa per ottenere qualcos'altro, ma non risolveremo certo i problemi del mondo traformando i nostri paesi in stati di polizia, in cui ci si affretta a barattare i nostri diritti con un'oligarchia militare che assicura tranquillità. La tranquillità vigilata.

Non siamo bambini indifesi e tremebondi che cercano un padre buono che li difenda e li protegga, ma siamo uomini adulti e consapevoli, capaci di comprendere il valore delle scelte, l'importanza dell'autodeterminazione, ed in quest'ottica di dar senso ai nostri sacrifici.

A volte definiamo "caso" ciò che,



a causa del gran numero di variabili, non riusciamo a comprendere nella sua evoluzione. La vicenda in cui ci troviamo ne è forse un limpido esempio. Credo infatti che, seguendo questo filo logico, sia legittimo dire che le emergenze spesso si presentano perché a monte c'è stata una scarsa capacità di osservazione e di previsione, che a sua volta è spiegata dalla pochezza e dalla modestia intellettuale di chi dovrebbe progettare e programmare (prevenire è meglio che curare).

Quando l'emergenza si presenta, l'unica risposta è quella di essere migliori, di essere più efficienti, più abili, più intelligenti, di avere una visione ad ampio raggio, non finalizzata ad un illusorio breve vantaggio, valutando con serietà i rischi ed i pericoli futuri derivanti dalle nostre azioni attuali. Ciò richiede una mente fervida ed uno spirito allenato.

Spesso, al contrario, in molti campi la risposta alle emergenze è solo la diminuzione dei diritti di tutti, l'impoverimento delle garanzie (sì, perché i problemi, per alcuni sciocchi, derivano dalle "troppe garanzie", e lo vanno ripetendo ai quattro venti).

Fino ad oggi era prioritaria la libertà individuale e la difesa dei diritti ad essa connessi. Da oggi, cambiando le priorità, lo diventerà la sicurezza, e in funzione della sicurezza saremo chiamati a sacrificare una parte di quella libertà.

Chi fa queste affermazioni, qualora acquistasse un televisore nuovo, non rinuncerebbe alla garanzia del venditore per nessun motivo al mondo, anzi, ne vedrebbe con grande diffidenza la mancanza. Quando invece si tratta di argomenti ben più rilevanti per la vita di tutti, snap! Un bel taglio netto a tutto questo garantismo, e via così.

Il nostro è un Paese emotivo, costantemente in emergenza. Quindi costantemente incapace di progettarsi, di comprendersi a fondo. Noi abbiamo una grande esperienza del comportamento descritto sopra. Ne siamo quasi un laboratorio vivente. Siamo tra i vetrini del sociologo di massa, adattissimi al suo microscopico scrutare.

Arriva la crisi successiva ed eccoci, pronti, all'assalto.

Da ragazzino, a scuola, studiando il periodo storico del fascismo e delle fasi che condussero alla seconda guerra mondiale, non riuscivo a comprendere gli italiani, vittime delle loro stesse decisioni, prese a cuor leggero, impreparati ad affrontarne le conseguenze, arrembanti e poi grossolanamente smentiti. Mi apparivano come ubriachi, ciechi brancolanti nella luce.

Poi ho capito che la storia, mentre la si vive, ci coglie sempre un pò impreparati, emotivi, incapaci di comprendere il suo ampio disegno a causa della nostra pochezza. E ciò sembra vero anche oggi, con tutti i nostri mezzi, con tutta la nostra finta informazione e la nostra sbandierata democrazia. Si ha l'impressione che non si sia imparato nulla, anzi che sia impossibile, forse, imparare mai qualcosa veramente.

Le nostre armi sono spuntate, perché il nostro cervello non funziona bene.

Insomma, questa piccolissima riflessione, spero non troppo noiosa, è più un anelito, un disperato bisogno di intelligenza e di coinvolgimento sociale, che porti tutti a riflettere con consapevolezza su temi decisivi. Le torri della nostra intelligenza e del nostro amore sono gli unici edifici viventi che non potranno mai essere abbattuti.

Questo è il materiale con cui provare a ricostruire un mondo nuovo.

Alessandro Tomassetti

Attenti... all'Euro imbroglio

ROBERTO DOSIO

SULLO SFONDO di una generale apprensione legata all'avvento della nuova moneta europea ed alla difficoltà di gestire un nuovo rapporto tra valore monetario e prodotto commerciale, stanno serpeggiando tra i cittadini nuove paure, riguardanti gli aumenti dei prezzi a causa degli arrotondamenti, le code agli sportelli ed i tempi esatti per procurarsi la nuova moneta e restituire le vecchie lire, la riduzione delle pensioni e del loro potere d'acquisto, la compilazione degli assegni, le possibili truffe legate alla falsificazione dell'euro, la cui riconoscibilità appare più difficoltosa soprattutto per gli anziani e per coloro che accusano problemi alla vista...

Ma attenti! L'imbroglio è già presente tra noi e si sta insinuando silenziosamente e subdolamente tra le pieghe della vita commerciale quotidiana.

Aumentano i prezzi. Immaginate perché è presumibile che il 1° gennaio 2001 non vi saranno, forse, i paventati aumenti dei prezzi? Perché i rincari saranno già stati realizzati prima, in questo periodo di transizione, con vari pretesti e sotto varie forme: un modo per raggirare l'osservatorio di Bruxelles, che ha istituito una apposita commissione di verifica affinché il passaggio all'Euro non comporti aumenti ingiustificati.

I segnali di rincaro sono già evidenti e numerosi cittadini ed associazioni di consumatori hanno individuato i primi casi di rincaro dei prezzi in numerose città italiane, sia nell'ambito del settore alimentare che in quello dei trasporti, e la tendenza pare si stia espandendo anche agli altri settori dell'economia e del mondo delle relazioni umane. Il trucco adottato da enti e da aziende, non propriamente in buona fede, è semplice quanto avvilente: si aumenta, prima dell'entrata in vigore dell'euro, il prezzo in lire del prodotto o servizio, con il pretesto di voler sollevare gli utenti dal disagio per il resto in monete di piccolo taglio; con l'ingresso della nuova moneta il nuovo prezzo, tradotto in euro, verrà arrotondato per difetto, presentando il ribasso come un bel gesto di solidarietà commerciale nei confronti del consumatore. Non lasciatevi irretire dalle giustifi-



ALLO SPORTELLO



cazioni di facciata e denunciate pubblicamente ogni tentativo strumentale: purtroppo, le uniche voci che non aumenteranno saranno quelle relative agli stipendi.

In proposito, lo stesso Ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha lanciato l'allarme da euro-inflazione, ed ha segnalato il rischio di rincari dovuto altresì all'arrotondamento verso l'alto nel cambio, mentre le associazioni dei consumatori stanno proponendo un corposo pacchetto di misure per dare stabilità e sicurezza alla moneta: una moratoria di sei mesi (da ottobre 2001 a marzo 2002) delle tariffe di treni, poste, energia, pubblica amministrazione e lotterie; l'obbligo, per gli esercizi commerciali, di esporre il doppio prezzo dei prodotti fino al giugno 2002; l'istituzione di punti informativi per i consumatori in prossimità di banche, uffici postali e negozi; l'attivazione di osservatori provinciali sull'euro con la partecipazione delle associazioni di consumatori e delle categorie più a rischio (disabili, malvedenti, sordomuti...)

Una nota positiva: secondo le linee guida dettate dal Ministero dell'Economia per il passaggio definitivo all'euro, le contravvenzioni stradali dovranno essere arrotondate per difetto (magra consolazione per gli automobilisti disciplinati).

■ **L'incubo delle monetine.** A fronte della naturale allergia italiana agli spiccioli, prima causa naturale della semplificazione per arrotondamento (la sindrome da arrotondamento ha avuto il suo culmine 20 anni fa con la carenza di monete da 5 e 10 lire, ma non ha eguali negli altri Paesi europei), la Zecca è stata sollecitata a dare la precedenza alla produzione di monete di piccolo taglio.

Le associazioni dei consumatori, d'altro canto, si stanno battendo con l'ABI (Associazione Banche Italiane) affinchè venga revocato il rifiuto delle banche di ritirare e convertire le monete fino a 1000 lire che dal 2002 saranno fuori corso, con il conseguente rinvio degli utenti agli sportelli provinciali della Banca d'Italia, mentre alcune associazioni di impegno sociale, per esempio l'Associazione per la ricerca sul cancro, stanno per promuovere campagne di raccolta, per la rottamazione a fin di bene, delle monetine che, per pigrizia, non avremo cambiato. Ma con l'euro lo spicciolo "la farà da padrone".

Sullo sfondo di una generale apprensione legata all'avvento della nuova moneta europea stanno serpeggiando tra i cittadini nuove paure, riguardanti gli aumenti dei prezzi, le code agli sportelli ed i tempi esatti per procurarsi la nuova moneta, la riduzione delle pensioni, la compilazione degli assegni, le possibili truffe legate alla falsificazione dell'euro. Ma attenti! L'imbroglio è già presente tra noi e si sta insinuando silenziosamente e subdolamente tra le pieghe della vita quotidiana.

■ **Rischio di falsi, truffe.** Imparate a riconoscere le nuove monete per evitare di cadere nella trappola dei falsari, anche se è stata avanzata la proposta di risarcire le persone che in buona fede saranno vittime di raggiri.

Controllare il resto in euro non sarà comunque facile. Il rischio potrà essere ridotto adottando carte di credito e bancomat, e per questo si auspica la riduzione delle spese di commissione che gravano direttamente o indirettamente sul consumatore.

■ **La sopravvivenza del francobollo.** Anche se in ritardo, ed in seguito alle sollecitazioni degli stessi utenti, le Poste Italiane hanno finalmente deliberato di prolungare la validità degli attuali francobolli oltre il 31 dicembre 2001, come era già stato deciso in Austria, Germania, Francia e Lussemburgo: è stato un doveroso atto di correttezza nei confronti degli utenti, legato al principio della continuità contrattuale.

■ **La gestione della nuova moneta.** Ma il problema principale resta pur sempre la gestione pratica della nuova moneta e la valutazione del suo potere d'acquisto: anche se all'inizio risulterà utile e verrà automatico confrontare i prezzi in euro traducendoli in lire italiane, dobbiamo imparare a ragionare direttamente in termini di euro, visualizzando nuovi parametri di riferimento per valutare il costo di un prodotto in relazione al nostro potere di spesa (risorse di capitale e stipendio).

Secondo uno studio dell'Università Bocconi, con l'euro correremo il rischio di cadere in meccanismi matematici illusori, soprattutto in riferimento al confronto tra i prezzi di uno stesso prodotto: se oggi risulta evidente a colpo d'occhio la distanza dei prezzi di due confezioni di merendine, una a lire 1950 e l'altra a lire 3000 (l'occhio va subito alla prima cifra, quella delle migliaia), con l'euro le differenze si accorciano, anche se solo in apparenza (1.01 euro contro 1,54).

■ **Gli osservatori sull'euro.** Stanno nascendo vari osservatori sull'euro, sia a livello isituzionale, sia di associazioni di tutela del consumatore, per monitorare il difficile passaggio alla nuova moneta e fare fronte agli abusi: predisponentevi a segnalare anomalie, truffe, raggiri, problemi.

Per saperne di più e ricevere ulteriori notizie agganciatevi alla nostra rete, inviando la vostra e-mail. *Tanti euro-auguri.*

Roberto Dosio

LA RETE EXALLIEVI
DI INFORMAZIONE CIVICA ON LINE
SI STA ARRICCHENDO DI NUOVE ADESIONI

•••

INVIACI LA TUA E-MAIL (SPECIFICARE TITOLO: ALLO SPORTELLO - RETE CIVICA)

•••

EVENTUALI COMUNICAZIONI POTRANNO ESSERE INVIATE A:

ROBERTO DOSIO
(CELL. 330213542)

C/O FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA 42
TEL. 064468522
E-mail:
exallievidonbosco@exallievidonbosco.it

Corre senza sosta la locomotiva Gex della Veneta-Est

E ora chi ci ferma più? È questa una frase scandita con determinazione da un giovane Exallievo della nostra Federazione Ispettoriale. Una piccola affermazione che sintetizza e nasconde un grande progetto in via di sviluppo. Quasi due anni fa infatti abbiamo iniziato a creare una base d'appoggio su cui poter costruire un nostro concreto futuro. Gettare le fondamenta, lo sappiamo tutti, è un'operazione importante, determinante. In questo difficile compito sicuramente ci sono stati di grande aiuto gli incontri nazionali di Roma, che ci hanno invitato a **"pensare assieme il nostro futuro",** sollecitandoci a prendere atto della situazione esistente e ad agire sul nostro territorio. Di fondamentale importanza poi è stata la forte politica d'investimento sulle risorse giovanili promossa dalla nostra Federazione. È proprio sui binari della fiducia e della volontà di rimboccarci



VITA ASSOCIATIVA

le maniche che è partita questa neonata "locomotiva GEX".

Il viaggio inaugurale è stato l'anno giubilare, in occasione del primo campus GEX. Quale miglior momento per iniziare un cammino di fratellanza sulle orme di Don Bosco?

Seguendo i suoi passi, infatti, abbiamo gustato la gioia di stare assieme nel divertimento e nel mistico silenzio delle verdi colline umbre. Dopo quella bellissima esperienza, che ha arricchito il nostro bagaglio culturale e spirituale, non volevamo affatto che il nostro giovanile treno si fermasse, così ci siamo subito ritrovati in un convegno appositamente strutturato per noi GEX.

Sulla base di questa rinnovata fiducia, abbiamo "osato" pensare in grande portando i nostri binari fin oltre le Alpi, in Francia. Alcuni mesi fa, infatti, eravamo di nuovo assieme a divertirci e a pregare nei luoghi di San Francesco di Sales, santo ispiratore del nostro amato Don Bosco. In una settimana abbiamo visitato: Annecy, Chambéry e Lione, mostrando con orgoglio il nostro nuovo logo GEX, persino a Taizé.

Un itinerario veramente ben studiato, ricco di connotazioni storiche e religiose legate alla nobiltà ed alla grande umanità di S. Francesco. Negli ultimi giorni del viaggio, il nostro festoso convoglio ha fatto scalo alla stazione principale: la casa di Don Bosco. È strano come riesca sempre a suscitare in noi delle forti emozioni; che dire poi delle magnifica basilica di S. Maria Ausiliatrice? Carichi di quest'energia e di questa gran voglia di fare, ci siamo subito incontrati di nuovo, per scambiarci quelle foto che andranno a testimoniare nelle nostre unioni la vitalità dei GEX. Abbiamo anche con entusiasmo fatto delle nuove proposte per il prossimo campus GEX, probabilmente





la prossima stazione sarà la Spagna - San Giacomo di Campostella - (non vedo l'ora!) e per programmare "l'incontro sulla neve" da organizzare per quest'inverno. Pensiamo infatti che sia molto importante dare continuità a questo cammino intrapreso assieme, mantenendo costantemente questo bel rapporto di fiducia con la nostra Ispettoria.
D'altra parte, vale la pena di notare che non ancora soddisfatti dell'ottima riuscita del congresso di ottobre, i nostri rappresentanti ispettoriali hanno voluto incontrare personalmente tutti i GEX operanti nelle varie Unioni, trasmettendo il messaggio e l'invito su tutto dell'incontro stesso:

"**Carissimo Exallievo,** si sente nell'Unione aria di fermento. C'è voglia di fare . Non cose astratte, ma concrete. Mettiamo i piedi per terra e facciamo cose fattibili e significative. Diamoci degli impegni e degli appuntamenti. Conosciamoci meglio fra Unioni e Ispettorie. Incontriamoci!...ora a distanza di un anno possiamo dire di aver corrisposto alle aspettative, di essere sui binari giusti. Molto comunque è ancora da fare, siamo solo all'inizio, ma c'è molta grinta dentro di noi. Se verremo ascoltati e sostenuti daremo libero sfogo a questa grande volontà di esplorare quei giovani orizzonti che il nostro padre e maestro Don Bosco, donandoci la sua vita, ha aperto dinanzi a noi.

È operativo il nostro sito della Federazione ispettoriale: **exallievidonbosconordest.it,** ove si possono osservare le foto delle nostre esperienze passate e i nostri progetti futuri".

Paolo Biscotti

FERRARA

I primi cento anni dei salesiani a Ferrara

Un gruppo di amici di Don Bosco, assieme agli Exallievi di Ferrara, ha pubblicato il libro dal titolo **"I primi cento anni dei Salesiani a Ferrara"**.

Si è voluto dare testimonianza all'attività svolta dai Salesiani nella città di Ferrara per oltre un secolo, ed offrire un segno tangibile di riconoscenza per il loro impegno futuro con la costruzione del nuovo Oratorio.

Non ha le pretese di un libro scientificamente storico e neppure un libro di ricordi, ma è il compendio di tante esperienze vissute che in



cento e più anni testimoniano il grande patrimonio religioso, culturale e sociale che i figli di Don Bosco hanno saputo infondere in questa città.

Non è comunque un lavoro che guarda solo il passato in modo compiacente, ma vuole trarre dall'esperienza di chi ha profuso capacità, tempo, energie e passione salesiana lo sprone per tutta la comunità, non solo di San Benedetto ma di tutta la città, ad un impegno profondo verso la gioventù ferrarese, con la stessa fiducia che ebbe Don Bosco, nonostante i tempi non certo facili.

L'opera del nuovo Oratorio è testimonianza di tutto questo e la rinata "Coppa Don Bosco", che un gruppo di noi vecchi atleti ed amici dell'Oratorio ha voluto fare rivivere dopo 16 anni con grande successo di giovani e non, è un piccolissimo segno incoraggiante di questo rinnovato impegno.

Si è voluto presentare questo libro proprio nel momento di avvicendamento tra Don Aldo Rivoltella e Don Pietro Frigerio nella responsabilità dell'Opera di Ferrara.

Don Aldo, terminato il suo ministero di Parroco, lascia a Ferrara un immenso dono. Don Pietro avrà l'impegnativo ma esaltante compito di rendere il Nuovo Oratorio casa comune di tutta la gioventù ferrarese. L'apporto fattivo di tutti quei laici che colgono in quest'Opera dei figli di Don Bosco un grande significato provvidenziale sarà determinante per la formazione dei giovani per il prossimo futuro.

●●●

LA "COPPA DON BOSCO" ALL'ORATORIO DI FERRARA.

Nel dopoguerra, a Ferrara, i Salesiani erano sistemati nei chiostri del cinquecentesco monastero di San Benedetto, disegnato dal grande architetto estense Biagio Rossetti e mutilati dai bombardamenti del portico mediano.

L'oratorio aveva ricavato da questi spazi un campetto di calcio che d'estate veniva aperto al pubblico per serate

tra calcio a sette giocatori e zanzare.

La "Coppa Don Bosco" era l'avvenimento calcistico cittadino dell'estate, che dal 1947 fino al 1985 ha donato serate di sano agonismo in perfetto stile salesiano e ha coinvolto generazioni di sportivi ferraresi con la sua speciale atmosfera di sport in amicizia.

Purtroppo, però, il proliferare di tornei estivi notturni, con cospicui premi in denaro, allontanarono l'interesse per questo torneo strettamente dilettantistico, dove il premio era la sola coppa, ma piena di onore, per cui "la Don Bosco" cessò.

Gli Exallievi di Ferrara da alcuni anni avevano il sentore che si stesse diffondendo il rimpianto per quel avvenimento sportivo genuino, non più godibile da chi rimaneva in città nei mesi caldi.

Così, in collaborazione con la PGS Don Bosco, grazie al nuovo campo di calcio a 7 giocatori sistemato nell'ambito del nuovo Oratorio, adiacente al vecchio complesso benedettino, si è chiuso il libro della nostalgia. Un gruppo di "antichi" atleti ha deciso di offrire ai giovani di oggi quella bella opportunità di giocare al calcio, divertendosi in amicizia come essi ebbero modo di fare al loro tempo.

La favola della "Coppa Don Bosco" è tornata realtà. L'atmosfera che si credeva perduta è tornata quasi d'incanto, il tipico spirito salesiano nel comportamento di tutti, pubblico e giocatori, è stato stupefacente. Il successo di pubblico è stato notevole, con importante risonanza sulla stampa cittadina . Noi stessi che l'abbiamo organizzata non avremmo immaginato un tale ritorno alla grande, ma sollevando lo sguardo oltre la traversa di una porta del campo di calcio ci troviamo di fronte il volto della statua di Maria Ausiliatrice che domina il nuovo Oratorio, ed allora capiamo!

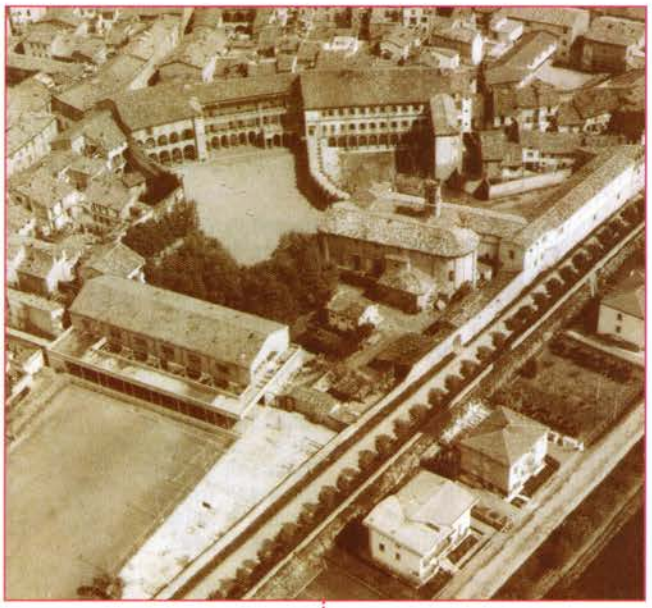
Giuseppe Gorini

FAENZA

Perché?

Sono nato il 28 agosto 1916. La prima domenica di settembre del 1923, a sette anni come era prescritto, sono entrato nell'oratorio festivo. L'Opera salesiana era allora nel suo massimo fulgore: 250 alunni del Collegio e oltre 500 oratoriani alla domenica e nei giorni festivi. In questi giorni, quindi, la "Cittadella di Don Bosco" pullulavo, di circa 800 giovani assistiti e diretti da una trentina di Salesiani: sacerdoti, coadiutori e chierici.

Dal 1881 al 2000, ben 42



confratelli salesiani si sono avvicendati nella Casa salesiana di Faenza. È merito loro se i giovani usciti, sia dall'Istituto, sia dall'Oratorio sono diventati "onesti cittadini e buoni cristiani", nonché ottimi professionisti in tutti i campi.

L'Oratorio, il mio campo di battaglia preferito, era un vivaio di attività: pratiche religiose, sport, banda, filodrammatica e circolo di Azione Cattolica "Don Rua", che per numero di soci era tra i più attivi della Diocesi.

Dopo 120 anni di feconda attività nel campo giovanile, la prima casa salesiana fondata in Romagna, voluta, incoraggiata e visitata da Don Bosco nel 1882, perché deve chiudere?

I Superiori addurranno mille ragioni per giustificare questo provvedimento … difficile da digerire! Qualcuno ha sostenuto che il cambio d'Ispettoria, dall'Adriatica alla Lombarda, non ha fatto altro che affrettare la chiusura della Casa. Sarà vero?

Il "mea culpa" per questa decisione dovranno recitarlo un po' i Faentini, ma forse anche i Salesiani, per non essere stati in grado di adeguarsi ai tempi.

Don Cimatti (1879 – 1965), il "Don Bosco del Giappone", futuro santo salesiano faentino, ha sempre esaltato la Casa di Faenza e l'Oratorio dove è maturata la sua vocazione: la prima scintilla scoccò certamente nella Chiesa dei Servi il 12 maggio

ADEGUAMENTO QUOTA SOCIALE

Il 44° Consiglio Nazionale, tenutosi a Roma – Pisana il 12-14 ottobre 2001, ha deliberato l'ammontare e la ripartizione della QUOTA SOCIALE, con decorrenza esercizio sociale 2001-2002, come segue:

	Totale:	**12 Euro** (corrispondente a Lire 23.200 arrotondate)
di cui:	**Federazione Nazionale:**	**9 Euro** (corrispondente a Lire 17.400 arrotondate)
	Federazione Ispettoriale:	**3 Euro** (corrispondente a Lire 5.800 arrotondate)

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BOLELLI LUIGI	**Unione di Varazze**
CALDARINI GIUSEPPE	**Unione di Latina**
CAVALLARI LEO	**Unione di Comacchio**
CRUPI VINCENZO	**Unione di Vibo Valentia**
D'ANIELLO PASQUALE	**Unione di Salerno**
DE GIOANNI GIACINTO	**Unione di Saluggia**
D'ONOFRI ANGELO	**Unione di Lanuvio**
FALLUCCA MANLIO	**Unione di Varazze**
FERRO GIOBATTA	**Unione di Varazze**
FOGLI TONINO	**Unione di Comacchio**
FREZZA ULDERICO	**Unione di Lanuvio**
GRASSI GIOVANNI	**Unione di Trieste**
PERNO CEPPA ONORINA	**Unione di Saluzzo**
VIDALE NARCISA MIGLIORIN	**Unione di Latina**

1882. Così mi scriveva da Tokyo il 10 maggio 1963 a 84 anni: «Quanti ricordi! Don Bosco … anch'io in braccio alla mamma … che mi gridava: "Guerda Don Bosc (Guarda Don Bosco)", non capivo niente (3 anni), ma ho ancora chiara in testa la cara immagine paterna …».

Preghiamo Don Cimatti perché ci protegga e faccia in modo che Don Bosco rimanga a Faenza e non solo nel grande quadro del Crida (1931) presente nella nostra ultracentenaria chiesa!

Fra i tanti bravi direttori che hanno operato a Faenza, merita un particolare ricordo Don Giulio Parazzini, che nell'ultimo conflitto (1940-45) spalancò le porte della Casa per accogliere tutti coloro, circa 400, che cercavano un rifugio. Distribuì finché potè una minestra calda, grazie alle coraggiose suore della cucina. Fondò un piccolo ospedale per l'assistenza ai feriti. Creò una "squadra di soccorso" con giovani dell'Oratorio e mobilitò tutti i confratelli, che si adoperarono senza risparmio di fatiche! Spero che la città questo non lo dimentichi!

Quando entro nella Casa ormai vuota, disadorna, silenziosa mi si stringe il cuore: mi consolo cantando "Don Bosco ritorna fra i giovani ancor", anzi, rimani e con Salesiani coraggiosi.

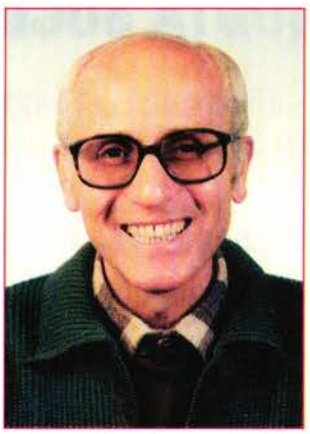
Ha scritto con il cuore

Tomaso Piazza
(per tutti: **Masì**)

● **VERONA**

Orlando dal Poz, onesto cittadino e buon cristiano

Il giorno 28 maggio 2001, terminava la sua avventura terrena Orlando dal Poz, Exallievo del "Don Bosco" di Verona, ma unito anche al gruppo Exallievi "La Castellana" di Castello di Godego (TV). Credo che Orlando abbia dimostrato di essere stato un vero Exallievo di Don Bosco a pieno titolo. Nella sua vita è stato di esempio a tutti noi in famiglia, sul lavoro e in parrocchia, dove per molti anni ha insegnato il catechismo. Ha fatto sempre del volontariato: dove c'era sofferenza, c'era lui.



Voglio ricordarlo per un gesto di grande onestà, come la sua educazione in una casa di Don Bosco gli aveva insegnato. Un giorno, avendo trovato per terra un borsello con molto denaro contante, lo portò subito dai carabinieri. Quando il maresciallo, pure lui Exallievo dell'oratorio "Don Bosco" di Bari, gli voleva dare la ricompensa spettante per legge, Orlando la rifiutò. Solo dopo l'insistenza del maresciallo accettò del denaro, purché fosse spedito in una missione salesiana delle più povere.

Orlando non è più tra noi, ma la sua testimonianza di vero figlio di Don Bosco, ricco di fede, amicizia e di solidarietà rimarrà a lungo tra noi, stimolandoci a vivere quei valori che il suo esempio ci richiama.

Bruno Germano

● **CIVITANOVA MARCHE**

Pellegrini in bicicletta a San Giovanni Rotondo

Lo spirito è stato quello giusto: fare del pellegrinaggio in bicicletta a S. Giovanni Rotondo, organizzato dall'Unione Exallievi di Don Bosco della parrocchia salesiana "S. Morone" di Civitanova Marche, un'occasione di arricchimento spirituale, attraverso una serie di soste di meditazione. Del resto, le tre tappe di avvicinamento ai luoghi legati alla vita santa di Padre Pio sono state sì necessarie per il riposo, ma anche per guardarsi attorno e raccogliersi in preghiera.

Per la maggior parte dei partecipanti, oltre quaranta, è stato un incontro straordinario con quelle realtà di fede di cui si era sentito parlare, come il santuario del "Miracolo Eucaristico" di Lanciano, ma che non erano ancora state prese in considerazione.

Dopo un breve incontro ufficiale in piazza, il gruppo si è messo a pedalare per raggiungere, dopo più di 100 km, la prima località di pernottamento, Montesilvano.

Il secondo giorno si sono percorse le strade interne dell'Abruzzo, per sostare dapprima a Lanciano, poi presso la chiesa di S. Giovanni in Venere (sec. VIII), vicino a Fossacesia.

Al santuario del "Miracolo Eucaristico", dopo un'esauriente spiegazione degli straordinari aspetti religiosi e scientifici del "miracolo", si è celebrata la S. Messa. Quindi, di nuovo in sella e quando il gruppo giunge a Termoli per la meritata sosta notturna, la strada percorsa è stata di circa 125 km, pedalando di buona lena e confrontandosi con i disagi e i pericoli del percorso.

L'inizio del terzo giorno, a Termoli, è luminosa di sole e di fede. I ciclisti hanno il privilegio di partecipare, nelle prime ore del mattino, ad una messa celebrata quasi esclusivamente per loro dal vescovo, mons. Tommaso Valentinetti, nello splendido duomo (sec. XII) della cittadina molisana.

Si medita sulle parole pronunciate nell'omelia circa il significato del pellegrinaggio: «la costante del camminare per incontrare Dio», mentre si procede verso il Gargano. Si fatica non poco per raggiungere i 700 metri di altitudine di Borgo Celano, ma poi diventa piacevole come una carezza procedere, con la strada che



scende dolcemente, verso S. Giovanni Rotondo.

Nel piazzale antistante la basilica, si svolge uno scambio di omaggi fra il delegato allo sport del luogo ed un assessore civitanovese, anch'egli partecipe del pellegrinaggio.

Quando si raggiunge il luogo per il pernottamento, a S. Egidio, si sono macinati circa 95 km, per cui il percorso complessivo del pellegrinaggio è risultato di 320 km. Un gruppo di ciclisti, particolarmente allenati, ha compiuto il pellegrinaggio in una sola tappa.

A San Giovanni Rotondo si sono susseguiti diversi momenti di raccoglimento e preghiera: una suggestiva Via Crucis serale, le confessioni, momenti di raccoglimento in preghiera presso la tomba di Padre Pio, la celebrazione eucaristica.

Il saluto definitivo ai luoghi santi del Gargano, mentre la comitiva stava tornando in pullman a casa, è avvenuto nel santuario di S. Michele, a Monte Sant'Angelo. È stato poi emozionante scendere verso l'azzurro mare di Manfredonia che, nel sole del tramonto, si presentava sereno e tranquillo come il cuore dei ciclisti che, riposte le biciclette, potevano ora riandare ai vari momenti del loro pellegrinaggio, faticoso ma gioioso, e programmare il successivo viaggio, sempre in bicicletta.

Vittorio De Seriis

SALUGGIA

A ricordo di Giacinto De Gioanni

Con la scomparsa del maestro Giacinto De Gioanni, Presidente dell'Unione degli Exallievi, avvenuta il 24 agosto 2001, è venuta a mancare una delle figure più conosciute e stimate di Saluggia (To).

Un vero galantuomo di altri tempi, schivo di carattere ma capace di slanci di generosità e di sincera e cordiale amicizia.

Non fu solo educatore nella scuola, dove profuse per più di 40 anni, di cui 36 a Saluggia, le sue migliori energie, ma anche nella vita sociale.

Ai numerosi allievi trasmise con l'esempio i valori importanti dell'esistenza: la famiglia, il senso del dovere, l'onestà.

Exallievo di Don Bosco, ne ha assimilato profondamente lo spirito e ha fatto del Sistema preventivo il segreto della propria azione educativa.

Avendo constatato che tanti alunni, dopo le elementari, proseguivano gli studi nelle scuole salesiane, fondò a Saluggia, nel 1955, il "Gruppo Exallievi di Don Bosco", di cui ricoprì ininterrottamente la carica di presidente.

Tante tappe hanno caratterizzato questo lungo cammino. Per citarne alcune, ricordiamo la collaborazione data dagli Exallievi per la realizzazione del progetto del nuovo monumento bronzeo a S. Giovanni Bosco, inaugurato nel 1958 in sostituzione di quello già esistente, voto della popolazione saluggese per scampati pericoli nella 2a guerra mondiale.

Contemporaneamente, venne inaugurata una via al nostro insigne concittadino Don Francesco Cerruti, storico e letterato, cui Don Bosco stesso aveva affidato la direzione di tutte le scuole salesiane.

Il nostro Presidente fu animatore instancabile e ogni anno promuoveva incontri, sia in occasione della festa in onore di S. Giovanni Bosco, sia con una giornata di ritiro presso le case salesiane dove gli Exallievi avevano studiato.

La sua scomparsa lascia un grande vuoto, anche se negli ultimi anni la malattia lo aveva fisicamente debilitato. Siamo certi che Don Bosco l'avrà accolto in paradiso, nel "giardino salesiano", come fedele cooperatore e cristiano che ha saputo far fruttificare i suoi talenti.

Gli Exallievi di Saluggia

ZAFFERANA ETNEA

"È morto l'avvocato Nino Magnano"

Mi trovavo alle pendici dell'Etna e già, con mia moglie, pregustavo, ricordando i momenti di incontro del passato, le ore che avremmo trascorso nella Casa salesiana di Zafferana Etnea, cuore e centro spirituale di animazione di tanti Exallievi che si sentono parte attiva della Famiglia Salesiana di Sicilia.

Ero in queste condizioni di spirito quando lo squillo del cellulare mi fa giungere la notizia: «È morto l'avvocato Nino Magnano». Mi sento sconvolto e, nonostante

conoscessi le sue ormai precarie condizioni di salute, non riuscivo a convincermi che il tragico evento fosse realmente avvenuto. Il silenzio quasi irreale che ci ha colpito, arrivati ad Emmaus, ci conferma la triste realtà.

Ho incontrato l'avvocato Magnano, a sera tarda, mentre ormai riposava nella sua bara, a casa sua; in quella stessa stanza che aveva visto, fra gli altri, anche il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, accolto in casa Magnano, circondato dai suoi familiari e



da alcuni dei "giovani" di allora. Quella sera ho rivisto attorno a Nino Magnano ancora quei "giovani", proprio quegli stessi giovani che guidati da "Zio Nino" affrontavano i postumi del 1968 e lavoravano assieme all'avvocato Magnano, prima segretario e poi Presidente Ispettoriale. Con quei giovani egli impostava il radicale cambiamento della nostra Associazione. Erano i giorni dell'impegno socio-politico. Erano i giorni de **"Le strade del mondo siano la nostra Chiesa"** (lo slogan che il Presidente Magnano lanciava a tutti gli Exallievi adulti e giovani).

Mi piace ricordare Nino Magnano, il nostro Presidentissimo, con le parole che Giovanni Costanza ha usate in apertura del 64° Consiglio Ispettoriale tenutosi quasi all'indomani dei suoi funerali.

«…Portava sempre una testimonianza di grande fermezza nelle idee e nei conseguenti propositi, talvolta espressi in maniera fin troppo cruda, spesso presentati e sostenuti con fin troppa veemenza, ma sempre coerenti con il credo nella missione salesiana. La vita di Nino Magnano e la sua presenza nella Federazione Sicula degli Exallievi hanno testimoniato il profondo amore che lo legava a Don Bosco e la coerente fedeltà ai suoi insegnamenti. Ha voluto portare con sé all'estrema dimora, oltre al distintivo d'Oro di cui era stato insignito, una piccola statuetta raffigurante Don Bosco ricavata, si dice, dall'elica di un aereo da combattimento della seconda guerra mondiale: era il Don Bosco con cui "dialogava" nei periodi di gioia, ma soprattutto nei lunghi periodi segnati dalla sofferenza che egli ha saputo offrire al Signore».

L'impegno di Nino Magnano non è racchiuso alla sola Sicilia; il suo contributo morale e professionale, da Vice Presidente Confederale, si è anche concretizzato, fra le tante altre cose, con il fattivo contributo alla stesura dello Statuto Confederale ed al Regolamento dei Cooperatori.

Anche se non vedrò più fisicamente l'avvocato Nino Magnano, lo "Zio Nino", il "Presidentissimo", il Distintivo d'Oro, mi resterà sempre il suo affetto (la Signora Santuzza mi ha sottolineato più di una volta che suo marito mi voleva veramente bene). Mi resterà anche il ricordo dei nostri incontri, mi resterà la strada che assieme abbiamo percorso; mi resterà il "testimone" che lui mi ha lasciato, che lui ci ha lasciato, e che noi abbiamo il dovere di trasmettere alle nuove generazioni.

"Praeit ac tuetur", "Precedi e custodisci". Caro Presidentissimo, tu ci hai preceduto, ora custodisci, assieme a Don Bosco, i nostri cuori, le nostre buone intenzioni, il nostro lavoro. Arrivederci in Paradiso.

Ninì Cubeta

UNIONE EXALLIEVI DON BOSCO DI MONTECHIARUGOLO

Via Parma, 4 - 43022 Montechiarugolo (Parma)
Tel. 0521-686022 - fax 686021
E-mail: **isalesi4@provincia.parma.it**

Carissimi Amici,
Vi chiediamo scusa ma l'iniziativa di cui Vi vogliamo parlare è troppo importante e crediamo meriti di essere diffusa tra tutti coloro che hanno avuto la fortuna di vivere all'interno di una Casa Salesiana e respirarne gli autentici, profondi valori educativi.
Sollecitati dall'amico Federico Coppi (Presidente Ispettoriale Exallievi dell'Emilia Romagna), sottoponiamo alla Vostra attenzione una situazione ormai nota a molti, ma che necessita di una maggiore sensibilizzazione e condivisione da parte di tutta la Famiglia degli Exallievi: si tratta del problema della chiusura dell'Opera Salesiana di Montechiarugolo in provincia di Parma.
L'Associazione Don Lazzero di Montechiarugolo, composta in gran parte da Exallievi, ha promosso un progetto per acquistare l'intero immobile dai Salesiani che, per carenza di personale religioso, lasceranno l'Opera nel prossimo giugno 2002. Il progetto è assai ambizioso e di non facile attuazione; occorrono ingenti capitali ed è per questo motivo che ci rivolgiamo a tutti Voi, per chiederVi un contributo economico, piccolo o grande che sia e per diffondere l'iniziativa fra coloro che conoscete, affinchè gli oltre ottant'anni di patrimonio educativo seminato dai Salesiani nel territorio di Montechiarugolo, non vadano dispersi.
È inoltre possibile versare un'offerta libera sul

C/C N. 12734430
intestato a:
ASSOCIAZIONE DON LAZZERO
Via Parma, 4 - 43022 Montechiarugolo (PR)

Il progetto ha già incontrato l'interesse della Federazione Ispettoriale Exallievi dell'Emilia Romagna, che ha deciso di sostenerlo chiedendo un contributo a tutte le Unioni della regione.
Diceva Don Bosco: **«L'avvenire della società dipende dall'educazione dei giovani».**
Recentemente il Papa ha affermato: **«Il tempo dedicato all'educazione è il meglio impiegato, perché decide del futuro della persona e, di conseguenza, della famiglia e della società».**
Un grazie di cuore a tutti!!! Don Bosco Vi ricompenserà immensamente del bene che farete a favore dei giovani!!!

Unione Exallievi di Montechiarugolo
Il Presidente
Claudio Siri

● **MESTRE**

Consiglio Ispettoriale IVE

Mestre 29/30 settembre 2001. Poche le presenze al Consiglio Ispettoriale tenutosi a Mestre il 29 e il 30 settembre. L'argomento per eccellenza è stata la figura del Dirigente Exallievo, perché quest'anno sono previsti i rinnovi delle Presidenze Unionali. Per questo primo incontro è stato invitato il carissimo Exallievo e amico dott. Enrico Greco, che ha trattato l'argomento: **"Il mandato del Dirigente Exallievo salesiano per una corretta conduzione dell'Associazione"**. Ha posto subito due domande:

– il dirigente Exallievo, un semplice compito o una chiamata speciale?

– il dirigente Exallievo, un laico impegnato o una persona che coopera con la Famiglia salesiana?

Prima di rispondere Enrico ci ha fatto riflettere su alcuni aspetti fondamentali:

1. La formazione. Essa deve essere il fondamento per il dirigente e continuamente aggiornata. Una formazione cristiana - partecipazione ai Sacramenti, amore per la Chiesa locale e per i suoi Pastori. Una formazione salesiana, cioè un'attenzione per i giovani in particolare per i più poveri (non solo di denaro) e per quei ragazzi che sono presi nel vortice delle nuove povertà – indifferenza, poca stima di sé, effimero-dipendenti, ecc. Questi giovani non solo vanno stimolati, ma soprattutto amati. Oggi come ieri è sempre valido il *Sistema Preventivo*. Accanto alla formazione non può mancare la devozione mariana - *" una mamma che mai e poi mai ti abbandona"*. La formazione serve per capire meglio i nostri superiori, collaborando con loro per arricchire il senso dell'appartenenza alla famiglia. Infine deve essere manageriale, ovvero saper gestire i momenti associativi coinvolgendo i giovani. È essenziale curare e preparare la formazione spirituale – momento propulsivo personale e di crescita di gruppo.

2. L'impegno del dirigente è la disponibilità secondo il proprio carisma, rivolta all'esigenza dell'Unione, dell'Ispettoria, comunque volontaria e disinteressata.

3. La responsabilità bisogna saperla accettare perché non siamo soli. Le Sacre Scritture ci insegnano di avere fiducia nel Signore: «..non temere piccolo gregge… non aver paura… il tesoro non va nascosto…». Responsabilità come garanzia di fedeltà all'identità associativa.

Enrico ha concluso affermando che: *«il Dirigente Exallievo del 3° millennio più impegnato nella crescita spirituale che nel tesseramento, più vicino ai Salesiani che alla Casa, più orientato a un'Associazione che si sviluppa che ai bei ricordi, più animatore che manager, più capace di pregare che gestire riunioni, più realizzato nel silenzio vicino a Maria sotto la Croce che nei battimani delle adunanze trionfalistiche»*.

Il Presidente dell'Unione di Venezia Castello, Pilot Maurizio, con l'aiuto della lavagna luminosa, ha presentato: **"La Carta della Missione della Famiglia Salesiana - Appunti per un viaggio"**.

L'ha pensata come carta d'identità dalle caratteristiche somatiche: *stato di appartenenza: Vangelo e segni particolari: Don Bosco.* L'importante è che questa carta d'identità non rimanga chiusa in un anonimo portafoglio, ma sia **visibile** dal modo con cui viviamo la quotidianità.

La Carta della Missione della Famiglia Salesiana riflette, sia i documenti del Concilio Vaticano II, sia l'esperienza di Don Bosco. È una riflessione sull'urgenza di essere **missionari nella quotidianità:** un modo di dare spessore al nostro essere cristiani, con la specificità di appartenere a Don Bosco.

Se la leggiamo troviamo indicazioni, sentieri di riflessione, modalità di approfondimento, perché i gruppi della Famiglia salesiana siano espressione della molteplicità evangelica di un'appartenenza che ci supera, ma di cui siamo responsabili. Siamo "prigionieri" del "sogno dei nove anni".

È un invito a tutti i cristiani che hanno intenzione di interpretare il Vangelo con lo stile di Don Bosco. Non sono "solo" ex perché una volta… Non sono "solo" ex perché anch'io andavo a scuola… Non sono "solo" ex perché ho frequentato… ma sono Ex perché mi stanno a cuore i giovani e il mio stile di vita è per loro. ■

EUGENIO BENETAZZO

TERRA DI DOLORI E DI FATICA:
storie di padri e di figli … 100 anni di vita italiana

Tra il 10 e il 18 dicembre p. v. verrà pubblicato Un libro autobiografico delle mie origini.

Il periodo: dal 1908 al 2001

Tema predominante: le paludi pontine; la bonifica; cenni su Latina.

Elemento presente e significativo: la cristianità; i valori; i salesiani; gli Exallievi; S. Antonio.

PER INFORMAZIONI:

Eugenio Benetazzo
Via Ovidio, 57 - 04100 Latina - Cell. 3358340209

P.S. - Per richieste unionali (se possibile, **darne notizia entro il 28 febbraio 2002**), il prezzo è fissato in lire 20.000 (Euro 10.33) a testo (corredato da un segnalibro). I costi di spedizione saranno a carico dell'autore, se le richieste unionali saranno evase in spedizione unica.

EXALLIEVI DI DON BOSCO DAL VENETO ALLA POLONIA

●●●

L'Unione Exallievi Castello di Godego (Tv) organizza una gita/pellegrinaggio di 5 giorni in Polonia: da sabato 27 aprile a mercoledì 1° maggio 2002

Per informazioni:
MENEGATI ILARIO, TEL. 0495565813
GERMANO BRUNO, TEL. 0495798225

BOVA MARINA

Assemblea straordinaria per il rinnovo del direttivo

Domenica 28 ottobre, l'Unione di Bova Marina ha rinnovato il suo direttivo con un'assemblea straordinaria, cui ha partecipato anche il Delegato regionale Don Carlo Borgetti. Non meno costruttiva ed apprezzata è stata la presenza del Direttore della Casa salesiana, Don Mario Cipriani e del Sindaco di Bova, nostro associato, Giuseppe Autelitano.

Dopo l'introduzione del parroco, il quale ha elogiato ampiamente i meriti, la dedizione e la generosità dell'operato del Presidente Dino Cara, è toccato proprio a questi illustrare il bilancio della sua esperienza ricca di iniziative e progetti importanti e concreti che hanno accompagnato sotto lo storico traguardo dei cento anni la nostra Casa salesiana, la più vetusta della Calabria . Unanime è stato il plauso riconosciuto all'amato e stimato Dino Cara, che lascia la Presidenza di una tra le più attive unioni del territorio nazionale. Alla guida dell'Unione bovese succede il dott. Fortunato Cilione, ex consigliere nazionale e membro attivo e partecipe all'interno del'Unione. Il nuovo presidente, nel suo intervento, ha ricordato il "buoni cristiani e onesti cittadini" come base per un lavoro che si spera lungo e produttivo, prospettando anche una cordiale e assidua collaborazione con le altre componenti della Famiglia salesiana. Gli Exallievi, maturati grazie al magnifico esempio e alla dedizione che i Salesiani hanno, a suo tempo, messo in atto per contribuire in modo determinante alla formazione socio-culturale di tanti adolescenti, hanno la responsabilità di trasmettere ai giovani l'educazione e gli insegnamenti morali che fanno parte del loro grande e nobile bagaglio di vita. Completano il direttivo il Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri Cosimo Sframeli e Antonio Iofrida in qualità di vice presidenti, Rocco Criseo nelle vesti di Segretario, Franco Foti come tesoriere, Vincenzo Cavallaro. L'elezione è avvenuta per proclamazione e all'unanimità ed è stata accompagnata da numerosi interventi di manifesta stima ed ammirazione per il neo presidente, a cui tutti hanno augurato un proficuo e sereno lavoro. Fra i tanti messaggi d'augurio, merita nota quello di Don Carlo Borgetti, che ha sottolineato con le parole: «c'è tanto bene da costruire» il fatto che il fuoco salesiano che arde nel cuore di ognuno dei membri possa trovare ampie aree di esplicazione nella realtà sociale e concretizzarsi in opere di carità cristiana. «Uscire dal guscio!». Questo è stato l'imperativo emerso da più parti nel corso dell'assemblea. E verso questa direttrice si era già mossa l'Unione sotto le presidenze precedenti, prevedendo collaborazioni e incontri con gli altri gruppi che operano non solo all'interno dell'oratorio salesiano e del mondo cattolico in genere, ma anche con diversi apparati culturali, sociali e istituzionali della nostra zona. E' necessario rendere visibile la presenza degli Exallievi e dare voce a tutti coloro che sono cresciuti con lo spirito di Don Bosco . Bisogna trarre nuova linfa per continuare, illuminati dall'esempio dei Salesiani, e di Don Bosco in primis, a educare, evangelizzare e costruire. Bisogna trarre nuove energie per imporsi all'attenzione come Unione e per tenere sempre alto il nome di Don Bosco e di tutti i suoi discepoli, nonché dei discepoli dei discepoli lungo le generazioni.

Gli Exallievi di Bova Marina, col nuovo Presidente, guardano fiduciosi al futuro e preparano il convegno annuale per il prossimo febbraio, in cui Don Mario Pertile, Delegato nazionale, relazionerà sul tema: "Ripartire dalla parola di Dio per dare slancio ad una nuova missionarietà".

Giuseppe Cilione

IMMAGINI DAL 44° CONSIGLIO NAZIONALE



FOTO ANS



FOTO ANS

2002

Gennaio

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

Febbraio

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28			

Marzo

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

Aprile

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

Maggio

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Giugno

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

Luglio

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Agosto

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Settembre

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23/30	24	25	26	27	28	29

Ottobre

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

Novembre

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

Dicembre

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23/30	24/31	25	26	27	28	29

La redazione di

Vocifraterne

augura a tutti
i più fervidi auguri
di **Buon Natale**
e felice **Anno Nuovo**

È sciocco pensare che il mondo sarebbe migliore e più vivibile se i sentimenti di bontà che spuntano a Natale durassero tutta la vita?



Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO